

Lega Nord

Congresso Provinciale di Torino

Mozione di Claudio Marovelli

26 novembre 2006

L'unica politica possibile

Quante volte le insegne del potere portate dai potenti di questo mondo sono un insulto alla verità, alla giustizia e alla dignità dell'uomo! Quante volte i loro rituali e le loro grandi parole, in verità, non sono altro che pompose menzogne, una caricatura del compito a cui sono tenuti per il loro ufficio, quello di mettersi a servizio del bene.

Cardinale Joseph Ratzinger – Roma, venerdì 25 marzo 2005

L'unica politica possibile

La mozione riprende la perizia di Savino Frigiola nel processo intentato a Lecce contro la Banca d'Italia / B.C.E. nel 2005. Il giudice ha condannato la Banca d'Italia ed ha riconosciuto che la moneta deve essere accreditata allo Stato e non addebitata, come viceversa avviene oggi. Questa storica sentenza è stata rigettata dalla Cassazione il 22 giugno 2006 ma le motivazioni sono state assai significative: “ ... *al giudice non compete sindacare il modo in cui lo Stato esplica le proprie funzioni sovrane, tra le quali sono indiscutibilmente comprese quelle di politica monetaria, di adesione a trattati internazionali e di partecipazione ad organismi sopranazionali ...* ”

In sostanza la Cassazione afferma senza mezzi termini che la questione è **politica** e non può quindi essere disputata dalla "Giustizia".

Fra le righe ci sta' scritta un'altra cosa: "non ci sono più argomenti tecnico-giuridici per sostenere la correttezza dell'attuale sistema monetario basato sul debito".

Sta' ai Partiti politici prendere in mano questa questione.

Scopo della politica è quello di individuare soluzioni innovative, indirizzare, amministrare, incrementare le risorse nazionali, pubbliche e private, per conseguire il bene comune di tutti e di ciascuno.

Mentre le scelte e gli indirizzi delle varie correnti e formazioni, politiche e culturali, possono essere soggettive, condivise od opinabili, un punto resta incontrovertibile: quello di preoccuparsi, in primis, di disporre delle necessarie risorse per realizzare i propri programmi enunciati e perseguiti.

Senza questa verifica, senza un chiaro e realistico programma per il recupero delle risorse economiche, sciaguratamente cedute nel passato, dalla politica al sistema bancario e monetario, qualunque azione intrapresa da una qualunque formazione politica di qualunque colore, risulta vana, velleitaria ed ingannevole verso il prossimo, verso i propri

aderenti, verso la propria persona ed ancor peggio verso la propria famiglia.

Posto che il miglior sistema conosciuto per produrre e distribuire la ricchezza, risulta quello dell'iniziativa privata e del libero mercato, con la conseguente preminenza della meritocrazia, occorre fermamente stabilire il limite invalicabile per tutte le attività di pubblico interesse, specialmente per quelle che non possono essere svolte in regime di concorrenza, le quali debbono assolutamente essere amministrate pubblicamente. *(distribuzione acqua, gas, energia, sanità, nettezza urbana, autostrade, ecc.)*

Sappiamo con precisione come e dove reperire le risorse per esaudire le istanze sociali, neglette sia dal polo di destra che da quello di sinistra, pertanto risulta inderogabile, nell'interesse comune, unire tutte le componenti politiche e culturali, non asservite ai poteri forti, per smascherare quelle al servizio dell'apparato bancario e monetario per riappropriarsi di quanto già appartiene al popolo sovrano. Solo successivamente potrà risultare giustificato avviare confronti e distinguo tra le eventuali diverse posizioni e soluzioni culturali. Il polo di SINISTRA non riesce più a governare, se non togliendo ai cittadini per conferire ai banchieri, quello di DESTRA non è in grado di differenziarsi; è arrivato il momento di fare un salto di qualità.

Ci sono abbondanti ed impellenti motivi per spingere le persone libere e responsabili ad assumere un maggior impegno pubblico e sociale.

La grande spinta popolare deve essere finalizzata all'affrancamento dalla schiavitù sempre più strisciante ed opprimente che il Mondialismo, nelle sue diverse forme attua, attraverso le proprie subdole articolazioni costituite dai potenti sistemi di distribuzione di ricchezza. Oggi, il sistema non palese di governo mondiale, cerca di annichilire i singoli individui usando parassitariamente governi nazionali e governanti, le persone e le loro libertà.

La leva principalmente utilizzata è quella monetaria con il coinvolgimento dell'intero apparato bancario.

La questione monetaria infatti risulta essere attualmente la causa di tutte le cause.

Per comprendere definitivamente le conseguenze e le implicazioni, negative o positive, che si determinano in campo politico e sociale, mediante l'utilizzo appropriato o distorto della funzione monetaria, è opportuno formulare e rispondere correttamente alle due classiche domande:

1) chi è il proprietario della moneta al momento della sua emissione, se della comunità che la utilizza o delle banche centrali,

2) quale è l'ordine di grandezza del danno medio, che ne subisce la comunità nazionale

derivante dall'indebita appropriazione del signoraggio monetario, da parte del sistema bancario e monetario nazionale ed internazionale.

Queste due domande, ingenue solo nell'apparenza, sono le stesse che il Giudice di Lecce ha rivolto al Perito d'Ufficio in occasione del processo contro la Banca d'Italia – B.C.E..

La perizia redatta dal Perito di Parte illustra e risponde esaurientemente ai due quesiti. L'inevitabile conclusione che ne scaturisce dalla perizia è quella che lo Stato, nell'interesse dei propri cittadini, deve creare la moneta necessaria per il proprio mercato nella quantità e nella misura sufficiente e necessaria.

Sottopongo quindi al Congresso le seguenti proposte necessarie e sufficienti per risolvere istantaneamente tutti i problemi finanziari della nostra Società:

- 1) il Parlamento stabilisce, alla stregua di Regno Unito, Danimarca e Svezia, che il potere monetario compete allo Stato italiano, con conseguente ed immediata uscita del nostro Paese dal Trattato di Maastricht;
- 2) la banca d'Italia effettuerà l'emissione monetaria ACCREDITANDOLA allo Stato che la porrà all'attivo del Suo bilancio; la banca d'Italia verrà compensata sia per le prestazioni tipografiche, sia per le consulenze, sia per i servizi svolti, ma non certo consentendole di sottrarre alla Comunità l'intera emissione monetaria, come viceversa è avvenuto fino ad oggi. Se la banca d'Italia non sarà disponibile tutte le sue funzioni verranno svolte senza difficoltà dal Ministero del Tesoro e dall'Istituto Poligrafico dello Stato.

Premessa

Al fine di semplificare l'esposizione, con il termine banca o banca d'emissione si identificano sia la B.d.I. che la B.C.E., posto che, stante il quesito, entrambe al momento dell'emissione monetaria, si sono appropriate e continuano ad appropriarsi del signoraggio che si determina sul territorio italiano, per poi ripartirselo fra loro.

Si ricorda che il signoraggio è l'utile realizzato in occasione dell'emissione monetaria determinato dal valore nominale o facciale della moneta, meno il valore materiale della sostanza utilizzata per realizzare la moneta stessa. Poiché da decenni le principali monete non contengono metalli preziosi né risultano convertibili in essi, la materia con le quali vengono realizzate è formata da carta ed inchiostro, per cui il valore del signoraggio in caso di carta moneta è quello facciale meno le spese tipografiche, in caso di moneta scritturale il valore nominale addirittura senza le spese tipografiche.

La B. d. I. ha cessato di emettere la Lira.

Dal 1° gennaio 2002 è subentrata la B.C.E. che ha sostituito la Lira con l'Euro. Si è avvalsa e si avvale del braccio operativo della Banca d'Italia, ha mantenuti i medesimi comportamenti ed atteggiamenti preesistenti con la B. d. I. , l'unica differenza consiste che prima Bankitalia s'impossessava del 100 % del signoraggio, ora solo del 92 % giacché l'8 %, per loro accordi interni fra loro, va alla BCE. (all. n. 1).

Occorre anche precisare che la BCE non risulta iscritta in Italia al **“registro delle imprese”** e tuttavia svolge sul territorio regolare attività imprenditoriale congiuntamente alla B. d. I. Poiché secondo il nostro ordinamento giuridico la B.C.E. era obbligata a dover depositare presso l'ufficio del registro copia della procura con sottoscrizione, (art. 2205 – 2206 cc) ne deriva che debbono essere applicati i criteri generali di riconoscimento, per cui la B. d. I. risulta rappresentativa della B.C.E. a tutti gli effetti.

Si cerca di evitare, per quanto possibile le citazioni, considerando preminente ed esaustiva la logica delle argomentazioni. Si considerano per acquisiti i contenuti della bibliografia espressamente richiamata:

1 Bruno Tarquini (ex Procuratore Generale di Cassazione) “La banca, la moneta e l'usura”, Napoli – Controcorrente, 2003

2 G. Auriti, “Applicazione di una teoria dell'utilità a una teoria del diritto e delle persone giuridiche” estratto degli atti del 2° Congresso Nazionale di Filosofia del Diritto (Sassari 2 giugno 1955), Milano, Giuffrè, 1956

- 3 Giacinto Auriti “L’ordinamento internazionale del sistema monetario”. Teramo, Edigrafital, 1996.
- 4 Giacinto Auriti “Il valore del Diritto” Teramo, Edigrafital, 1996.
- 5 F. Cianciarelli “Le origini storiche della moneta” Teramo, Edigrafital, 1996
- 6 F. Cianciarelli “Predoni, padroni planetari”, Cosenza, 2M, 1998
- 7 Savino Frigiola “La fabbrica del debito, dell’usura e della disoccupazione” , Rimini Pragmateia ass. culturale 1997
- 8 Giacinto Auriti “Il paese dell’utopia”, Chieti, Tabula Fati, 2002
- 9 Marco Della Luna “ bozza di citazione alla BCE” 2005

I documenti allegati assumono solo valore esplicativo e dimostrativo a sostegno delle argomentazioni affrontate.

Per identificare di chi sia la proprietà della moneta al momento della sua creazione, posto che nessuna norma italiana od europea lo stabilisce e per meglio comprendere l’attuale disinvolto atteggiamento delle banche d’emissione nei giorni nostri, giova inquadrare, anche se in maniera schematica e succinta, l’evoluzione storica dei comportamenti umani e sociali inerenti all’uso ed alle metamorfosi subite nel tempo dalla moneta, intesa come strumento di misura dei valori, per facilitare e permettere gli scambi commerciali di beni e prodotti tra i diversi soggetti e le diverse popolazioni, nei tempi reali alla transazione, ed ancor più utile e necessari in occasione della tesaurizzazione e delle compravendite differite nel tempo.

Prime forme di scambio

Sino a quando lo scambio dei beni avvenne mediante il baratto diretto, il mercato non utilizzò alcun strumento monetario.

Con l’andar del tempo, pian piano, il baratto cadde in disuso, prima parzialmente poi totalmente, per passare ad utilizzare, anche se in maniera primitiva e rudimentale, i primi strumenti di misura dei valori. S’iniziò con alcuni “beni – prodotti”, i quali avevano anche la caratteristica di poter essere utilizzati e consumati direttamente quali: il grano, l’orzo, il sale, fave di cacao, the pressato ecc. ecc.

In seguito, con il passar del tempo, nella lenta ma continua ricerca di migliorare la qualità e la funzione degli strumenti di misura dei valori, prevalse la tendenza di utilizzare oggetti sempre più specifici e convenzionali quali : conchiglie, perline, scaglie di guscio di

tartarughe e di madreperla, cristalli più o meno pregiati, pezzi di metallo più o meno rari, pezzi di legno particolari, ecc. ecc..

Nascita delle monete

Successivamente furono utilizzati oro, argento, bronzo e rame, con tecniche sempre più raffinate, sino a giungere alla coniazione delle monete.

La necessità di razionalizzare continuamente lo strumento di misura dei valori, sulla spinta degli scambi commerciali tra i vari paesi e le diverse civiltà, venute in contatto fra loro, ha fatto sì che i governanti del tempo assumessero, nell'interesse generale del mercato, l'iniziativa di utilizzare l'oro, l'argento ed il rame, per coniare monete, al fine di garantire alla collettività il peso delle varie monete ed il titolo di purezza dei metalli utilizzati.

Sino a quando il valore delle monete era conseguito quasi totalmente dal valore intrinseco del metallo, sul mercato non si verificarono squilibri apprezzabili (*scomparsa di ricchezza dal mercato*) poiché, il piccolo agio che il governante emittente tratteneva per sé (*prima forma, anche se estremamente blanda di signoraggio*), corrispondeva quasi sempre al valore dei costi di conio e di amministrazione, i quali sotto le varie remunerazioni delle voci di spesa, finivano per ritornare in circolo sul mercato stesso.

Banche d'Emissione

Ben presto i banchieri mediante l'oro e l'argento che possedevano finirono per esercitare, praticamente in esclusiva, l'attività dei prestiti e dei pagamenti, sia nei confronti dei privati che per conto degli Stati, apportando l'innovazione di prestare ed utilizzare i titoli di credito, da loro emessi, rappresentativi ed al posto dell'oro e dell'argento posseduti.

Nel 1694 appare la prima moneta cartacea ad opera del Banco d'Inghilterra, divenuta poi Banca d'Inghilterra nel 1717, la quale immette sul mercato un milione di sterline di "notes of bank", corrispondenti al debito di 700.000 "sterline-oro" che il Re Guglielmo d'Orange, protestante, aveva contratto con il Banco stesso, per finanziare la campagna di guerra per conquistare e sottrarre il regno d'Inghilterra agli Stuart, cattolici.

Signoraggio iniziale.

Con il pretesto che risultava più facile maneggiare la carta rispetto alle monete metalliche, definite pesanti ed ingombranti, i banchieri convinsero facilmente popolazioni e governanti ad utilizzare i loro certificati di pagamento ed i titoli rappresentativi dell'oro e dell'argento, per ogni tipo di transazione.

Con questo passaggio apparentemente razionale, innocente ed ingenuo i banchieri, all'insaputa delle comunità, dei governanti e delle relative pubbliche amministrazioni, iniziarono a lucrare quanto non dovuto e pattuito a danno dell'intero sistema economico e produttivo poiché, realizzarono ed utilizzarono nelle transazioni i certificati ed i titoli convertibili, da loro stessi emessi, rappresentativi dell'oro e dell'argento, ottenendo di fatto il raddoppio della ricchezza posseduta e della capacità d'intervento nei traffici bancari.

Convertibilità

Sino a quando rimase la convertibilità in oro dei “titoli / carta moneta” messi in circolazione, questi assunsero e mantennero la veste giuridica di “federe di deposito”. Man mano che nel tempo il rapporto del titolo cartamoneta / oro andava modificandosi, *(si cominciò presto a stampare, e quindi prestare, cartamoneta in quantità più che proporzionale all'oro posseduto)* si passò dalla parità effettiva alla quasi parità, con la conseguente modifica dell'aspetto giuridico del titolo, in falsa cambiale, *(priva della scadenza)* con la classica ed ambigua dicitura stampigliata sulla banconota: “*Lire mille pagabili a vista al portatore*”. Dicitura addirittura scomparsa sulla cartamoneta dell'Euro. Si sorvola sui vari periodi nei quali si alternarono “circolazione forzata” della “moneta carta” *(senza convertibilità con l'oro)*, a periodi con parità, a quelli con quasi parità più o meno modificate, come quella della Lira del 1925 per la quale, la copertura e quindi la convertibilità aurea, era decaduta al 40 % del valore facciale del titolo monetario. Successivamente, a causa delle incerte convertibilità monetarie, che spesso si modificavano anche all'improvviso, con contraccolpi nelle operazioni di cambio delle varie monete, emersero non pochi e preoccupanti disagi. *(quota novanta, crisi del 1929, ecc.)*

Patti di Bretton Woods

Alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, con i patti di Bretton Woods del 22 luglio 1944, si tentò di mettere ordine nel sistema monetario internazionale. In sintesi gli accordi prevedevano che il Dollaro restasse l'unica moneta convertibile in oro, con il cambio fisso di 35 Dollari per oncia, e tutte le altre monete, con cambi flessibili rispetto al dollaro, potevano costituire riserva, oltre che con l'oro, anche con il Dollaro

Di fatto, con questa impostazione, le varie monete, Lira compresa, mantennero una sorta di convertibilità, anche se indiretta ed alquanto limitata attraverso il Dollaro, che a sua volta risultava convertibile in oro.

Sino a quando furono vigenti i patti di Bretton Woods, le banche centrali iscrivevano all'attivo dei propri libri contabili l'oro, l'argento e la valuta estera che possedevano, mentre i titoli monetari da loro emessi li iscrivevano al passivo poiché, pur stante in essere solo la parvenza della convertibilità monetaria, ciò era sufficiente per considerarli un debito, anche se in gran parte del tutto teorico e fittizio, della banca verso il mercato poiché, in qualunque momento la cartamoneta emessa, a loro dire, poteva essere, a richiesta del possessore, convertita in oro prima, od in Dollari dopo l'entrata in vigore dei patti di Bretton Woods.

Fine della convertibilità

Il 15 agosto 1971, avendo l'America pressoché esaurite le proprie scorte d'oro, il Presidente Nixon denunciò i patti di Bretton Woods per cui, da quel momento in poi, nessuna moneta, Lira compresa poteva risultare essere convertibile.

A seguito e dopo di ciò, poiché ogni moneta, Dollaro compreso, mantenne praticamente inalterato il proprio valore, si poté dimostrare inconfutabilmente, quanto già intuito e capito culturalmente prima che, contrariamente a quanto veniva sostenuto sino a quel momento dagli ambienti bancari, il valore della moneta non era determinato o conferito dalla sua riserva, la quale peraltro nel tempo si era sempre più assottigliata, ma unicamente dal fatto che la moneta nella sua veste di strumento di misura del valore, contestualmente rappresentava e rappresenta anche il valore della misura.

Il valore della moneta è dunque convenzionale, come tutti gli altri valori, che si determina e si concretizza per induzione dalla comunità che la utilizza, rappresentata nel suo insieme dallo Stato d'appartenenza.

Accertamento logico

Per determinare chi sia il proprietario della moneta al momento dell'emissione, occorre stabilire ed individuare con precisione il momento nel quale, il semplice foglietto di carta stampata diventa ed assume la caratteristica di moneta, e quindi titolo di valore reale a tutti gli effetti. Nella fase della confezione tipografica della carta moneta, nasce un semplice foglietto stampato, privo di qualunque valore, se non quello intrinseco relativo alla carta e all'inchiostro, così come qualunque altro stampato predisposto da qualunque altra officina tipografica.

Per meglio chiarire questo aspetto di tutto rilievo, giova ripercorrere ed analizzare ciò che avviene al momento della emissione ed immissione della moneta, così come dichiarato nella attuale comparsa dei convenuti, ed in altra precedente, sempre della Banca d'Italia. (all. n. 2).

La Banca d'Emissione emette, dopo aver provveduto a stamparla a propria cura e spese, la cartamoneta, (*è ancora semplice merce*), ne cede la proprietà allo Stato, ottenendo in contropartita titoli e valori mobiliari, (*quelli del debito pubblico*) non già corrispondenti al valore della “merce = carta + stampata”, (*di pochi centesimi*), bensì a quello facciale stampigliato sulla cartamoneta stessa.

Signoraggio attuale

Esattamente questo è il signoraggio di cui s'impossessa la Banca d'Emissione, che consiste nella differenza tra il valore facciale della cartamoneta ed il costo della carta e dell'inchiostro per stampare i biglietti. (*operazione descritta a bilancio della B.d'I. sotto la voce “titoli di Stato da con cambio ex legge 483 / 93” all. n. 3*).

Si viene a creare la stessa situazione di quando, il presidente di una squadra di calcio, dopo aver ordinato in una tipografia la stampa dei biglietti per l'ingresso allo stadio, nel momento della consegna e del pagamento, in vece dei pochi centesimi per biglietto, si senta avanzare dal tipografo la richiesta di corrispondere il valore facciale da lui stampigliato sui biglietti d'ingresso, con la motivazione che:

“il biglietto vale l'importo facciale in esso stampigliato, poiché corrisponde a quanto è disposto a sborsare lo spettatore per assistere alla partita di calcio”.

È del tutto evidente che non è il tipografo che conferisce il valore corrispondente a quello

facciale al biglietto, bensì, il diffuso desiderio dei tifosi di assistere alla partita, tutta l'organizzazione di uomini e mezzi, nonché l'apparato necessario allo svolgimento dell'incontro calcistico, rappresentato dal presidente della società calcistica, proprietaria della squadra di calcio e delle varie infrastrutture ed attrezzature.

Valore e proprietà della moneta

Alla stessa stregua della pretesa assurda del tipografo, non può essere la Banca d'Emissione a conferire il valore, corrispondente a quello facciale, stampigliato sulla cartamoneta stessa da essa predisposta.

Puntuale conferma in tal senso giunge dalla risposta all'interpellanza alla Camera dei Deputati del 17 marzo 1995. Il Sottosegretario di Stato per il Tesoro Carlo Pace, sostenne che la Banca d'Italia non *“fosse proprietaria dei valori monetari avendo per legge solo il compito istituzionale di emettere moneta e quindi crearla”* (Bruno Tarquini – La Banca la moneta l'usura pag. 27).

Non deve trarre in inganno se la Banca d'Emissione, oltre a stampare la moneta, esegua per conto dello Stato una serie di servizi ed incarichi secondari, riguardanti l'amministrazione e la gestione della moneta stessa. Anche se tali incarichi, vengono conferiti mediante leggi o decreti legge dello Stato, è del tutto inutile che la consorceria bancaria tenti disperatamente di ammantarsene, nella speranza di far apparire ed accreditare la privatissima Banca d'Italia, composta di soci altrettanto privati, come organo pubblico dello Stato. Essa non è lo Stato, è esterna allo stato, è controparte controinteressata dello Stato. In ogni caso, anche se le disposizioni alla Banca d'Italia vengono impartite per decreto legge, sempre e solo di ordini di servizio si tratta, sulla natura dei quali non può essere tentata, ed ancor peggio accettata, alcuna interpretazione estensiva per quanto concerne il ruolo della ex Banca d'Emissione.

Orbene risulta evidente che il valore alla moneta non può essere conferito da chi materialmente ne cura l'aspetto fisico e tipografico (*in questa fase è ancora una semplice merce di proprietà della Banca*), pertanto, se non altro che per esclusione, non resta altra possibilità, se non quella di affermare che il valore della moneta viene conferito dalla comunità che la utilizza, riconosciuta e rappresentata dallo Stato d'appartenenza di ogni Paese.

A questo punto, risulta abbastanza incomprensibile pensare come possa essere stato

possibile chiedere, ed ancor più ottenere dallo Stato il pagamento dell'intero valore facciale monetario, come descritto dalla stessa Banca, quando in occasione dell'emissione monetaria *“la Banca d'Italia cede la proprietà dei biglietti, i quali, in tale momento, come circolante, vengono appostati al passivo nelle scritture contabili dell'Istituto di emissione, acquistando in contropartita, o ricevendo in pegno, altri beni o valori mobiliari (titoli, valute ecc.) che vengono, invece, appostati nell'attivo”*.

Debito Pubblico

Questi sono i titoli di Stato, corrisposti alla Banca d'Italia in contropartita alla emissione monetaria, responsabili della formazione del debito pubblico, che si sviluppa di pari passo con la monetizzazione del mercato stesso.

La moneta diventa valore monetario nel momento in cui la collettività, rappresentata dal suo organo pubblico quale è lo Stato, per convenzione l'accetta, nella previsione di utilizzarla come strumento di misura del valore sotto tutti gli aspetti: per il potere d'acquisto che rappresenta, per la capacità di essere tesaurizzata e per la possibilità di stabilire un importo certo in caso d'indebitamento o di pagamento differito.

Accertamento giuridico

Come abbiamo già visto, il titolo monetario, al momento dell'emissione da parte della Banca preposta, non ha ancora il valore di moneta corrente e pertanto sotto l'aspetto giuridico non può essere identificato già moneta, giacché ancora privo del requisito essenziale, determinato dall'accettazione da parte del mercato nazionale, e per esso da parte dello Stato.

L'accettazione della moneta, universalmente riconosciuta, attribuisce in quel preciso istante, per convenzione, pieno valore alla moneta stessa la quale, contestualmente assume anche la veste di strumento di misura del valore.

Il valore della cartamoneta è quindi convenzionale, pertanto la proprietà del valore determinato dalla convenzione di tutti i cittadini, deve essere riconosciuto ed attribuito a chi ha i poteri di rappresentanza della intera collettività e quindi allo Stato. Tale valore non può essere riconosciuto alla compagine privata, la quale attualmente cala sul territorio un simbolo monetario come l'Euro, la cui contraffazione non è previsto contrastarla da leggi

specifiche dello stato, ma da una semplice e privata © di copyright, la qual cosa può al massimo valere per quanto attiene all'aspetto grafico e decorativo del titolo monetario.

Dall'atteggiamento e dal tono dei suoi difensori, la Banca d'emissione, giocando anche la inopportuna carta della rispettabilità, vorrebbe far credere di essere convinta di ritenersi proprietaria della moneta per titolo originario, ben sapendo di non possederne i requisiti poiché, quando trasferisce i titoli da lei approntati, questi ancora moneta non sono, in quanto privi del requisito, quale l'accettazione, conferito dalla collettività nazionale tramite lo Stato.

Tutto al più, oltre ad eventuali altri servizi richiesti da remunerarsi a parte, può essere riconosciuto dallo Stato alla Banca d'Emissione, il costo tipografico per il puro e semplice biglietto di carta stampata, in conformità all'art. 939 C.C.

Questa impostazione oltre ad essere giuridicamente corretta, eviterebbe allo Stato, come già avvenuto in qualche altra circostanza nel passato, di dover comprare ogni anno valori che già di fatto gli appartengono.

La cosa di per se non è di poco conto, se si considera che, a vantaggio della Banca privata ed a danno dello Stato e dei propri cittadini, con questa disinvoltata operazione di concambio si alimenta ogni anno il debito sia pubblico che privato, proprio nel momento della emissione ed immissione monetaria; debito che finisce per ricadere sulle spalle di tutti i cittadini e dell'intero sistema produttivo nazionale, al punto tale che risuliamo tutti indebitati: Stati, privati cittadini, Pubbliche Amministrazioni, aziende, famiglie, istituzioni, tranne le banche centrali ed il sistema bancario, con bilanci sempre più floridi ed attivi.

Il disinvolto atteggiamento del *modus operandi* della Banca, trova perfetto riscontro ed ancor più si evidenzia, se si osserva la tecnica utilizzata dalla Banca per contabilizzare le proprie operazioni amministrative in simili frangenti.

Giova ripetere integralmente l'enunciato della stessa Banca *“la Banca d'Italia cede la proprietà dei biglietti, i quali, in tale momento, come circolante, vengono appostati al passivo nelle scritture contabili dell'Istituto di emissione, acquistando in contropartita, o ricevendo in pegno, altri beni o valori mobiliari (titoli, valute ecc.) che vengono, invece, appostati nell'attivo”*.

La Banca con una ardita manovra riesce a farsi corrispondere dallo Stato, a prezzo di valore facciale pieno della moneta emessa, dei pezzi di carta stampati, di valore irrisorio, per quanto protetti siano dal © di copyright in favore della Banca Centrale Europea.

Iscrive il valore dei titoli ottenuti, quelli del debito pubblico ottenuti in contropartita alla cartamoneta stampata, nelle proprie partite contabili attive.

Non ancora sazia e soddisfatta, utilizza anche la destrezza, quasi per svista, di continuare ad iscrivere la medesima somma, sempre quella della moneta emessa, anche tra le voci passive della propria contabilità, (al punto 1 della situazione patrimoniale passiva nel bilancio Bankitalia, con la denominazione “*banconote in circolazione*”), come se fosse ancora vigente la convertibilità la quale, come abbiamo visto, risulta definitivamente inoperante e decaduta sin dal 15 agosto 1971, contestualmente alla denuncia ed alla abolizione dei patti di Bretton Woods.

All’artificio contabile di far scaturire da un’unica operazione, quale è l’emissione monetaria, due voci contabili, una attiva ed una passiva di pari importo, già di per se stravagante e censurabile, si aggiunge l’aggravante per il fatto che, il numero corrispondente alla voce passiva è un aggregato delle somme delle banconote emesse in precedenza con quelle dell’anno di riferimento del bilancio, mentre i numeri iscritti nelle voci attive, riguardanti i titoli del debito pubblico, vengono decurtati alla regolare scadenza dei medesimi. (all. n. 4). Deve anche essere aggiunto che mentre i titoli di stato, iscritti all’attivo vengono regolarmente pagati, la somma iscritta al passivo corrispondente alla voce “*banconote in circolazione*”, sicuramente non sarà mai pretesa da alcuno.

Conseguenze:

L’attivo di bilancio nella situazione patrimoniale della Banca viene eluso da una fittizia e reiterata passività, che non poteva essere più considerata da oltre 30 anni. Fatto di tutta rilevanza se si osserva che, mentre la BCE incassa l’8 % del signoraggio che si determina in ogni Nazione, compresa l’ Italia, e non paga le tasse per privilegio comunitario, (*non si capisce a quale titolo ottenuto*), (all. n. 5), la Banca d’Italia incamera il restante 92 % del signoraggio che si determina sul suo territorio d’influenza, cioè quello italiano.

Pertanto non solo elude le tasse in base ai risultati di bilancio, tasse che in Italia deve pagare come qualunque altra S.p.A., ma per conseguenza riesce ad assottigliare anche quanto deve essere corrisposto allo Stato, in base al proprio Statuto (all. n. 6) Art. 54 dello Statuto Bankitalia ultima parte, ove recita che l’utile di bilancio, dedotte le somme da destinare a riserva e gli utili in ragione del 10 % da destinare ai partecipanti, allora pubblici ora privati, deve essere conferito allo Stato.

Constatazioni

Appare di tutta evidenza l'inopportunità di continuare ad utilizzare una struttura del tutto privata, esterna agli organi dello Stato, quale è la Banca d'Italia, per esercitare la vitale funzione di monetizzare il mercato nazionale, proprio per evitare di far crescere un debito pubblico vero con manovre inutili e fittizie, come ora avviene.

Ciò risulta assolutamente auspicabile per evitare le perniciose conseguenze che ricadono sui cittadini e sull'economia dell'intera Nazione. Il tutto sarebbe risolto nel momento che lo Stato provvede a monetizzare il mercato, come peraltro già accaduto in periodi passati più o meno recenti (all. n. 7). Così facendo la moneta appena emessa viene iscritta direttamente all'attivo nello stato patrimoniale del bilancio dello Stato, senza creare ed alimentare alcun debito fittizio in favore di apparati parassitari del tutto privati.

Se lo Stato è credibile e solvibile quando stampa ed emette i titoli del debito pubblico, al punto tale che vengono accettati e tesaurizzati da privati e da banche, ivi compreso Bankitalia, certamente lo deve essere anche quando emette e stampa la propria moneta.

Costituzione

Anche sotto l'aspetto costituzionale s'impone che lo Stato si riappropri della Sovranità Monetaria per sostituire con la moneta accreditata quella attualmente addebitata, la quale produce debito al momento dell'emissione che finisce per avvinghiarsi sui cittadini e sulle strutture del mercato.

Ciò non solo gioverebbe al miglioramento dell'economia generale e personale dei cittadini, attualmente oppressi dal debito, vessati materialmente e moralmente, (*siamo arrivati al punto che i suicidi per insolvenza non fanno più notizia*) ma si vengono anche a soddisfare numerosi e diversi dettami della nostra Costituzione, palesemente violati e disattesi in questa materia.

l'Art. 1 della Costituzione Italiana al seconda comma riporta testuale: "*La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*" La sovranità monetaria risulta parte integrante ed inscindibile di quella nazionale, quindi non può essere ceduta a soggetti diversi dallo Stato italiano e, se ceduta, gli atti di cessione e gli atti che ne conseguono (*leggi, trattati, decreti, titoli di debito pubblico, pagamenti ecc.*) sono tutti nulli ed invalidi, *ab origine*, perché contrari alla Costituzione ed eversivi

dell'ordinamento democratico costituzionale.

l'Art. 3 della Costituzione Italiana al seconda comma riporta testuale: *"È compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."*

Senza disporre delle leve economiche e monetarie, qualunque governo di qualunque colore non solo è impossibilitato ad attuare i propri programmi di sviluppo, ma anche di poter governare ed impostare una qualunque politica economica e sociale.

l'Art. 11 della Costituzione Italiana riporta testuale: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente in condizione di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo."* La limitazione della sovranità nazionale come quella monetaria, subita dal nostro Paese, serve unicamente a trasferire ricchezza, faticosamente prodotta dall'intera popolazione, ad una consorteria di banchieri privati, a danno e con grave discapito delle posizioni sociali e produttive nazionali. La BCE non ha il fine di assicurare la pace e la giustizia tra le Nazioni; quindi il presente Articolo non consente la cessione di sovranità monetaria alla BCE.

l'Art. 23 della Costituzione Italiana riporta testuale: *"Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge."*

Infatti nessuna legge prescrive che una popolazione per utilizzare uno strumento econometrico, quale è la moneta, debba prima accendere il debito pubblico per pagare l'intero valore facciale del titolo monetario e poi continuare a pagare gli interessi sul debito pubblico, la qual cosa si traduce in una pesante tassa occulta che si riversa sulle spalle di tutti i cittadini. *(sotto questo aspetto andava meglio quando si usavano le conchiglie)*

Sinallagma

Lo Stato, impegnandosi a pagare interessi e a rimborsare il denaro emesso e prestato dalla banca d'emissione si impegna ad una prestazione reale ed onerosa in cambio di niente. Anche secondo questo aspetto non risultano soddisfatte le condizioni di prestazioni

corrispettive fra la Banca d'Italia / BCE e lo Stato italiano.

Appare sempre più evidente che, grazie a politici alquanto sprovveduti, che si sono susseguiti sino ad ora, lo Stato ha finito, in questa vicenda, per assumere solo oneri che trasferisce automaticamente in carico della comunità nazionale; ha assunto la funzione di gabelliere per conto del sistema bancario e monetario.

Per quanto attiene al debito pubblico è doveroso che lo Stato, attraverso le sue competenti sedi quali il Ministero dell'Economia ed altri, sia vigilante e si autotuteli, verificando contestualmente in quale misura tale debito pubblico, formato dalle presenti modalità di emissione monetaria, possa essere eliminabile, anche usando la monetizzazione diretta del mercato da parte dello Stato.

Alle obiezioni, di quanti più o meno in buona fede, paventano il rischio d'inflazione, con l'emissione diretta da parte dello Stato, *(in ogni caso sempre meglio della deflazione)* occorre in primo luogo capire che non sussiste buona fede e far presente loro che non è la quantità di moneta che deve restare costante, od ancor peggio diminuire, ma il rapporto tra circolazione monetaria (*strumenti di misura del valore*) e beni da misurare. In tal senso ai nostri giorni sussistono sistemi e strumenti di rilevazione automatici perfetti ed assolutamente attendibili.

Proprio per mantenere costante tale rapporto la massa monetaria deve crescere, senza creare nuovo debito al momento dell'emissione, man mano ed in armonia all'incremento economico del mercato ed all'incremento demografico nazionale, pena la stagnazione e la recessione.

La controparte da sempre, con atteggiamento assolutamente non disinteressato, sostiene il contrario e cioè: *"i cittadini accettano la moneta solo perché vale"*, ed insinuano che tale valore è conferito dalla Banca d'Emissione.

Definitiva riprova per smentire gli assertori di questa stravaganza, la si ottiene immaginando quale valore possa avere una qualunque moneta o un qualunque strumento econometrico, in un'isola deserta od occupata da un solo abitante.

Si comprende facilmente che se il valore della moneta viene conferito da chi la emette o per il © di copyright sopra apposto, allora tale valore dovrebbe sussistere comunque, indipendentemente dalla presenza o meno degli utilizzatori interessati ad utilizzarla.

Poiché così non è, si comprende e si evince definitivamente, che non può esistere ricchezza nel regno dei morti, giacché presupposto indispensabile della ricchezza è proprio la vita, per l'appunto la vita dei cittadini, grazie alla quale prende valore la moneta sul

presupposto di poterla utilizzare per il soddisfacimento dei propri bisogni, presenti, futuri, individuali e collettivi.

Quantificazione del danno

Il danno causato dal capovolgimento dell'attribuzione della proprietà della moneta, al momento dell'emissione, conferita alla Banca Centrale in vece che alla collettività e quindi allo Stato d'appartenenza, determina al Paese, al sistema economico nazionale, alla comunità, all'intero mercato, alle singole imprese, ed ai singoli cittadini un danno grave, oltre che economico, morale ed anche strutturale di tutta rilevanza.

Per averne una prima idea dell'ordine di grandezza del fenomeno, e sino a che punto il sistema "economico – monetario", così come impostato risulti perverso, è sufficiente effettuare alcune semplici riflessioni e constatazioni:

Da moltissimi anni a questa parte il bilancio primario dello Stato è risultato e risulta fortemente attivo; diventa passivo dopo aver pagato gli interessi sul debito pubblico (all. n. 20). Da ciò se ne deduce che le singole annualità passive di bilancio, che poi incrementano il debito pubblico, non sono determinate dalle maggior spese effettuate dallo Stato rispetto alle riscossioni tributarie, bensì dal pagamento di debiti e relativi interessi, che si sono formati al di fuori della gestione ordinaria del bilancio generale dello Stato, inteso come l'elencazione dei tributi ed imposte riscossi, registrati all'attivo, e le spese per l'erogazione dei servizi ed investimenti pubblici, registrati al passivo.

Tali debiti, per l'appunto, non determinati da pubblici investimenti strutturali o da maggiori spese per erogazione di servizi ai cittadini, sono proprio quelli causati dalla consegna dei titoli del debito pubblico al "*sistema-bancario-monetario*" in contropartita, come abbiamo visto, all'emissione della moneta.

Prima di esaminare tabelle ed impostare conteggi analitici per quantificare il danno medio da accertare, è opportuno soffermarsi anche sul seguente importante aspetto:

Lo Stato ha pagato e paga, da molti anni a questa parte, interessi passivi pari ad oltre il 30 % nel passato ed attualmente di oltre il 20 % del proprio bilancio annuale (all. n. 8) Le conseguenze che ne derivano possono dar luogo a due fenomeni distinti e completamente diversi a seconda di come vengono risolti i rispettivi casi:

- 1) se tutte le somme rastrellate sul mercato e confluite nelle casse dello Stato, per tasse ed imposte, sotto qualunque voce di spesa, legittime ed anche illegittime,

ritornano sul mercato stesso, *(e non è il nostro caso)* il rapporto preesistente tra circolazione monetaria e beni da misurare resta costante, non si verifica sul mercato, rispetto alla situazione ante, nessun tipo di squilibrio, pertanto non si determina né inflazione né deflazione.

- 2) Poiché una parte di dette somme *(tasse ed imposte riscosse come da bilancio dello Stato)* non rientrano in circolo sul mercato stesso, in quanto confluiscono direttamente nelle casse dell'apparato bancario, sotto la voce pagamento degli interessi passivi, ne deriva che si viene ad alterare il rapporto preesistente tra "circolazione monetaria" e valori e beni da misurare. *(senza considerare l'incremento della quantità dei beni che si verificano nel frattempo, anch'essi da considerare)* Ritorna in circolo sul mercato una quantità inferiore di moneta, rispetto a quella esistente prima del prelevamento fiscale. Ciò produce deflazione causata dalla minor quantità di denaro ritornato in circolo sul mercato. Per mitigare gli effetti nefasti della deflazione vedi (all. n. 9), vera piaga esistente da sempre sul nostro territorio, causa d'infiniti guai per la popolazione: dall'emigrazione prima - all'usura - dalla disoccupazione ai suicidi per insolvenza poi, ecc. ecc., si è costretti, solo per ripristinare il rapporto preesistente, (circolazione monetaria beni da misurare) a ricorre a nuova immissione monetaria sul mercato, che fa nascere, come abbiamo visto, nuovo debito sia pubblico che privato.

Tale nuovo debito si somma a quello preesistente che genera interessi da pagare sempre più alti, perpetuando così questo perverso meccanismo *(oltre al debito pubblico che s'incrementa annualmente (all. n. 10), quello privato ha raggiunto mediamente la quota di 16.000 Euro per famiglia - 32 milioni di vecchie lire ed è in costante crescita)*.

Nella sua rozza e perversa applicazione, la tecnica utilizzata per soggiogare l'intera popolazione, mediante l'amministrazione dell'artificioso debito così artatamente costruito, risulta di una efficacia quanto mai straordinaria.

Lo schema operativo è abbastanza semplice ed ovviamente tutto ciò si è potuto realizzare e perpetrare solo, nella migliore delle ipotesi, con la diffusa ignoranza di e l'ignavia di buona parte dei politici, ma soprattutto con la compiacenza e la complicità di alcuni pochi servi dei banchieri:

prima si monetizza il mercato quindi s'incrementa il Debito Pubblico, in contropartita alla quantità di moneta emessa; successivamente la moneta viene ritirata dal mercato a vario titolo e con le tecniche più disparate, senza eliminare contestualmente i titoli del debito

pubblico corrispondenti, ceduti in contropartita all'emissione monetaria, che restano in essere. Si ritorna poi a rimonetizzare il mercato con la medesima tecnica e così via all'infinito.

Risultati: la circolazione monetaria cala ed i debiti crescono.

Con questa ed altre tecniche simili si è costruito il grosso del debito pubblico.

Significativa importanza in tal senso hanno le operazioni inerenti ai famosi “residui passivi” (*residui perenti per le Pubbliche Amministrazioni*); Residui provenienti dai fondi assegnati in gestione ad organi periferici ai sensi dell'art. 2 della legge 17 agosto 1960, n. 908 e seguenti. In queste circostanze, le somme stanziare alle Pubbliche amministrazioni per la realizzazione di opere e non ancora spese entro il termine prescritto vengono eliminate, ma non i titoli del debito pubblico corrispondenti alla loro emissione che viceversa e continuano ad accumularsi il passivo esistente.

Mentre sussiste una abbondante normativa, aggiornata periodicamente, per quanto riguarda le procedure (all. n. 11) finalizzate a togliere ogni anno dalla circolazione un'importante massa monetaria, in precedenza emessa, non vi è alcun cenno per quanto attiene alla eliminazione dei titoli passivi dello Stato rilasciati in contropartita alla su citata emissione della **moneta prima emessa e poi ibernata**.

Ovviamente se la moneta fosse emessa dallo Stato, in nome e per conto dei cittadini, cadrebbe anche la necessità di dover ovviare a queste dimenticanze.

Anche se reperire le documentazioni su questi argomenti non risulta agevole, come si evince dagli allegati (all. n. 12), pur tuttavia utilizzando i documenti che ci è consentito disporre, si può giungere ugualmente, usando il buon senso comune, a conclusioni certe ed inconfutabili perché oggettive.

Metodi di conteggio

- 1) Nel 1971 il debito pubblico, in Italia, era attestato al 20 % rispetto al PIL. (all. n. 13) Nello stesso anno decadono i patti di Bretton Woods. Ciò significa che lo Stato da allora, decaduto l'obbligo della convertibilità monetaria, avrebbe potuto benissimo emettere la propria moneta, *come avvenuto anche in alcune occasioni in passato* (all. n. 14) incamerando il relativo signoraggio, la qual cosa avrebbe evitato allo Stato d'indebitarsi e di pagare ogni anno cifre astronomiche sui relativi interessi. Il danno derivante allo Stato, e quindi a tutti noi, per non aver emesso

direttamente la propria moneta, (*biglietto di stato a corso legale* (all. n. 15), ha fatto sì che il debito pubblico passasse dal 20 % sul PIL nel 1971 al 120 % nel 1994, per poi attestarsi intorno al 105 % negli anni 2000. A questo valore di tutto rispetto, (*il debito pubblico si è attestato intorno ad un milione e 381.000 milioni di Euro*) (all. n. 16) la cifra è così imponente che la nostra mente ha difficoltà a quantificarla, vanno aggiunte le somme pagate ogni anno per interessi passivi, anche questi importi risultano altrettanto rilevanti poiché la media negli anni 90 è risultata di circa 180.000 miliardi di lire annue, (all. n. 17), per arrivare agli attuali 76.500 milioni di Euro (all. n. 18).

- 2) Importi altrettanto rilevanti, analizzati con metodo diverso, emergono osservando la scadenza ed il rinnovo dei titoli di debito dello Stato (all. n. 19). Al danno economico di per sé sicuramente rilevante, deve essere aggiunto anche quello strutturale per quanto concerne il sistema Paese. L'oppressione economica realizzata su tutto il territorio nazionale in conseguenza del pagamento degli interessi passivi di tali proporzioni, (*del tutto evitabili se lo Stato avesse mantenuto la proprietà ed emesso la propria moneta*) relativi alla massa debitoria pubblica fittiziamente ed artatamente procurata, ha impedito sia all'apparato pubblico che a quello privato di poter realizzare gli indispensabili investimenti nel campo della ricerca e in quella della innovazione tecnologica. La perdita di competitività nei confronti dei paesi nostri concorrenti, forse non più recuperabile, rischia di aver causato un danno alla collettività ed all'apparato produttivo nazionale di dimensioni ancora maggiori di quelli prettamente economici, pur assolutamente rilevanti.

Ulteriore conferma alla grave situazione che si è venuta a determinare, scaturisce dall'attento esame del documento (all. n. 20), dal quale si evince che la percentuale del debito pubblico rispetto al PIL nell'anno 1941 era pari al 30 %, mentre nell'anno 1951, nel cui periodo si è verificato il disastro di una guerra persa, con gravi distruzioni su tutto il territorio, la percentuale si era incrementata di appena il 2 %, attestandosi sui valori del 32 %.

Poiché nel 1971 la percentuale del debito pubblico era ridiscesa al 20 %, sempre rispetto al PIL, per poi ritrovarcela nel 1994, trascorsi appena 23 anni, su valori superiori al 120 %, con un incremento nel periodo del 600 %, senza che si sia verificato nell'arco dei 23 anni alcun cataclisma naturale o guerra guerreggiata, principali cause da sempre,

dell'incremento del debito pubblico, dimostra che il perverso meccanismo messo in atto per monetizzare il mercato mediante la creazione parallela del debito pubblico, è costato all'intera comunità più di diverse guerre perse.

Conclusioni

Da quanto sopra esposto risulta evidente che:

- 1) Economicamente, il valore della moneta (compreso il suo potere d'acquisto) non è conferito dalle banche emittenti, ma dal mercato e dalla comunità che la utilizza. È la collettività che produce e consuma sempre maggiori beni e servizi che necessitano di una sempre maggiore monetizzazione per essere scambiati. La monetizzazione deve essere effettuata in capo alla collettività (dallo Stato) senza alcun tipo di indebitamento.
- 2) Giuridicamente, in base alla Costituzione italiana vigente, il potere di emettere denaro spetta inalienabilmente allo Stato e ogni situazione, norma, convenzione o pratica diversa risulta illegittima ed invalida; quindi la proprietà della moneta al momento della sua emissione e la titolarità del suo valore possono essere unicamente dello Stato, in rappresentanza della popolazione amministrata.
- 3) In base ai principi del diritto civile, lo Stato, sta pagando ed impegnandosi a pagare forti somme alla banca d'emissione, senza ricevere una adeguata prestazione in cambio, con grave danno per l'intera popolazione; questo comportamento è illegittimo per i motivi giuridici suddetti.

Risposta alla prima parte del quesito

Conseguentemente, per quanto sopra esposto, la moneta ed il suo valore (potere d'acquisto) al momento dell'emissione, non possono che appartenere, ed appartengono al popolo sovrano.

Non può essere attribuita la proprietà di un bene ad un soggetto giuridico il quale iscrive, nei propri libri contabili, il bene stesso al passivo

Risposta alla seconda parte

Il danno arrecato dal signoraggio monetario esercitato ad opera e beneficio della banca d'emissione in luogo dello Stato è stimabile in più componenti:

1) danno diretto composto dalle seguenti voci:

- a) la totalità del debito pubblico esistente
- b) la sommatoria degli interessi passivi pagati e da pagarsi
- c) la sommatoria dei rimborsi del debito pubblico in conto capitale già eseguiti
- d) la privazione dell'esercizio della sovranità politica del popolo e del cittadino
- e) gravi distorsioni nel mercato e nello sviluppo nazionale

2) danno indiretto - pure dovuto, perché il fatto che lo genera è un comportamento illecito che vede il concorso della banca d'emissione con pubblici amministratori, con ruolo dominante svolto dalla prima, la quale ne è la reale beneficiaria ed orchestratrice. La banca dimostra di detenere di fatto il potere e di gestire a suo piacimento questo sistema illegittimo provoca:

- f) l'indebita sottrazione di risorse, con la conseguente perdita di opportunità di sviluppo dell'intero mercato e del mantenimento, sia per quanto riguarda il pubblico ed il privato, della competitività internazionale dell'intero sistema Nazione
- g) principale causa dell'indebita pressione fiscale
- h) perdita di servizi pubblici e mancata realizzazione d'infrastrutture per mancanza di fondi, come si verifica nel nostro Paese da oltre 30 anni

Il danno medio stimabile è sicuramente rilevante ed ingente, lo si può quantificare, per la sola componente patrimoniale diretta, sommando gli importi di cui al punto 1) ed esattamente a) + b) + c).

Il danno sopportato dall'intera comunità nazionale è così rilevante da non escludere la configurazione del reato di alto tradimento per gli aventi causa.

Or si comprende la vitale e decisiva importanza che assume la corretta gestione della funzione monetaria e bancaria all'interno della nazione.

La qual cosa, proprio per la sua importanza non può essere affidata a privati.

D'ora in poi tutto ciò dovrà avvenire alla luce del sole.

DECISIONE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

del 6 dicembre 2001

relativa alla distribuzione del reddito monetario delle banche centrali nazionali degli Stati membri
partecipanti a partire dall'esercizio finanziario 2002

(BCE/2001/16)

(2001/914/CE)

- (6) La presente decisione è collegata alla decisione BCE/2001/15, del 6 dicembre 2001, relativa all'emissione delle banconote in euro ⁽⁴⁾, che prevede che la BCE e le BCN emettano le banconote in euro. La decisione BCE/2001/15 fissa la distribuzione alle BCN delle banconote in euro in circolazione, in proporzione alle quote versate del capitale della BCE. La medesima decisione attribuisce alla BCE l'8 % dell'ammontare totale delle banconote in euro in circolazione. La distribuzione delle banconote in euro tra i membri dell'Eurosistema dà luogo a saldi interni all'Eurosistema. La remunerazione di tali saldi

interni all'Eurosistema relativi alle banconote in euro in circolazione ha un effetto diretto sul reddito di ciascun membro dell'Eurosistema e, pertanto, dovrebbe essere disciplinata dalla presente decisione. In linea di principio, il reddito maturato dalla BCE sulla remunerazione dei propri crediti interni all'Eurosistema nei confronti delle BCN, in relazione alla propria quota di banconote in euro in circolazione, dovrebbe essere distribuito alle BCN in conformità delle decisioni del Consiglio direttivo, proporzionalmente alle quote da esse detenute nello schema di capitale sottoscritto, nello stesso esercizio finanziario in cui il reddito matura.

Per la BANCA D'ITALIA, Istituto di diritto pubblico con sede in Roma, via Nazionale 91 in persona del suo legale rappresentante pro tempore, rappresentata e difesa dagli avv.ti *Giuseppe Vittimberga* e *Sergio Luciani* e dal dott. proc. *Marco Mancini* dell'Avvocatura della Banca stessa, come da mandato in calce alla presente comparsa, domiciliata presso gli stessi in Roma, via Nazionale, 91 convenuta

CONTRO

Auriti Giacinto, rappresentato e difeso dagli avv.ti *Giuseppe Marzano* e *Berardino Ciucci* e dal dott. proc. *Antonio Pimpini*, elettivamente domiciliato presso lo studio dell'avv.to *Giuseppe Marzano* in Roma, via A.Traversari n.55, attore

* * *

Con atto di citazione, notificato il 24 giugno 1994, il prof. *Giacinto Auriti* agendo sia in proprio quale cittadino italiano, sia quale legale rappresentante dell'Associazione Culturale "Alternativa Sociale per la Proprietà di Popolo"(ASSPP) sostenendo che allo stato attuale nessuna legge indicherebbe il proprietario della moneta all'atto dell'emissione e lamentando che sino ad oggi, in base ad una consuetudine interpretativa contra legem, l'erogazione della moneta sarebbe "effettuata dalla banca centrale addebitando illegittimamente allo Stato ed alla collettività l'intero ammontare corrispettivo" in modo da conferire "solo la proprietà a titolo derivativo per il tempo limitato alla durata del prestito", ha convenuto la Banca d'Italia dinanzi al Tribunale di Roma per ivi sentir "dichiarare la moneta un bene reale conferito, all'atto dell'emissione, a titolo originario, in proprietà di tutti i cittadini appartenenti alla collettività nazionale italiana, con conseguente declaratoria d'illegittimità dell'attuale sistema dell'emissione monetaria che trasforma la banca centrale da ente gestore ad ente proprietario dei valori monetari"..

* * *

La domanda attorea nei confronti della Banca d'Italia deve essere respinta perchè improponibile e/o inammissibile e comunque palesemente infondata nel merito.

La visione della moneta e delle funzioni monetarie che l'attore intende accreditare e palesemente distorta e completamente infondata. Da un punto di vista logico, e innanzitutto ben evidente che l'accettazione da parte della collettività, lungi dall'essere causa del valore della moneta, ne rappresenta in realtà solo l'effetto, sicché il sillogismo deve essere rovesciato: non è vero che la moneta vale in quanto è accettata, ma semmai, come la storia e la cronaca stanno a dimostrare, che essa è accettata solo in quanto abbia un valore. Di qui la necessità che tale valore, rispondendo ad un fondamentale interesse pubblico, sia difeso e garantito dalle Pubbliche Autorità, funzione nei moderni stati affidata alle banche centrali.

Sotto il profilo giuridico, poi, il batter moneta ha da sempre rappresentato e rappresenta tuttora una delle più evidenti e indiscusse espressioni della sovranità statale, sicché può correttamente affermarsi che il valore della moneta trae il proprio fondamento solo ed unicamente da norme dell'ordinamento statale, che, per solito, disciplinano minutamente la creazione e la circolazione della moneta, ne sanciscono l'efficacia liberatoria, ne sanzionano la mancata accettazione in pagamento e tutelano la fede pubblica contro la sua falsificazione ed alterazione.

Anche in Italia, questa fondamentale prerogativa sovrana dello Stato e compiutamente disciplinata dal legislatore sia per quanto attiene all'attribuzione della funzione di emissione, che in ordine alle relative modalità di esercizio.

La funzione di emettere moneta, affidata nella sua quasi totalità alla Banca d'Italia, sulla base di un rapporto avente natura concessoria, *dall'art. 28 aprile 1910, n. 204*, ha successivamente assunto il carattere di un'attribuzione istituzionale della Banca centrale, a seguito del *R.D.L. 12 marzo 1936, n. 371*, e dell'art. 1 dello Statuto della stessa Banca, approvato con *R.D. 11 giugno 1936, n. 1067*, e successive modificazioni, a norma del quale essa è un istituto di diritto pubblico che, quale unico istituto di emissione, emette biglietti nei limiti e con le norme stabilite dalla legge.

In ordine alle modalità di esercizio di tale funzione, *l'art. 4 del T.U. n. 204/1910 e il D.P.R. 9 ottobre 1981, n. 811*, prevedono che alla fabbricazione del biglietto concorrano la Banca d'Italia e lo Stato, tramite il Ministero del tesoro, in modo che ne l'una ne l'altro possano formare un biglietto completo.

Mentre per la fabbricazione l'Istituto di emissione e il Ministero del tesoro hanno competenze congiunte e coordinate, le decisioni riguardanti la quantità dei biglietti da immettere nel mercato ed i tempi dell'immissione competono alla sola Banca quanto strumentali all'esercizio delle funzioni di controllo della liquidità del sistema e di salvaguardia del valore del metro monetario, affidate nell'ordinamento italiano (*T.U. n. 204/1910 e Statuto della Banca d'Italia, ma anche art. 47 della Costituzione*) e ora trovanti fondamento, anche a livello comunitario, *nell'art. 105 del Trattato di Maastricht sull'Unione Monetaria Europea*.

Sia in ordine alla fabbricazione che all'emissione monetaria, l'attività della Banca d'Italia, pur caratterizzandosi per una forte discrezionalità tecnica, non è esente da vincoli e da controlli riguardanti la produzione dei biglietti, l'iter di emissione, l'annullamento e la distruzione delle banconote logore o danneggiate. In particolare, i tagli dei biglietti che possono essere emessi dalla Banca d'Italia sono stabiliti con legge, mentre le caratteristiche e le quantità dei biglietti da stampare vengono stabilite con distinti decreti del Ministro del tesoro. L'intera attività della Banca in questi campi è poi sottoposta alla vigilanza del Ministro del tesoro e di un'apposita commissione permanente di cui fanno parte, fra l'altro, anche sei parlamentari (*artt. 108 ss. del T.U. n. 204/1910*).

* * *

Tanto premesso, va rilevato innanzi tutto che nell'esercizio della funzione di emissione, e attribuito alla pubblica amministrazione un potere discrezionale assoluto, prerogativa della sovranità statale, che trae fondamento dalla necessaria preminenza dell'interesse pubblico alla fabbricazione ed alla circolazione della moneta rispetto a tutti gli eventuali interessi privati che con esso possano confliggere. A fronte di tale potere, non esistono posizioni soggettive giuridicamente tutelate, bensì meri diritti civili al godimento di pubbliche funzioni. Ne discende il difetto assoluto di giurisdizione o, quantomeno, il difetto di giurisdizione del giudice ordinario.

A ciò si aggiunga l'evidente carenza di interesse ad agire dell'attore, il quale ha promosso un'azione di accertamento senza che esistesse alcuna situazione di incertezza da rimuovere tant'è che l'emissione della moneta è compiutamente disciplinata dal legislatore in modo da non lasciare spazi all'immaginazione o alla fantasia né alcun pregiudizio, anche soltanto potenziale, per l'attore in proprio o per l'associazione che lo stesso asserisce di rappresentare.

La domanda attorea è poi, anche nel merito, destituita del benché minimo fondamento.

Essa muove, infatti, dalla premessa, completamente errata, secondo cui difetterebbe nel nostro ordinamento una norma di legge che indichi il proprietario della moneta all'atto dell'emissione, sicchè l'appropriazione della stessa da parte della Banca d'Italia si baserebbe su una consuetudine interpretativa *contra legem*.

Ebbene, alla stregua della puntuale disciplina della funzione di emissione, i biglietti appena prodotti dall'officina fabbricazione biglietti della Banca d'Italia costituiscono una semplice merce di proprietà della Banca centrale, che ne cura direttamente la stampa e ne assume le relative spese (*art. 4, comma 5, del T.U. n. 204/1910*). Essi acquistano la loro funzione e il valore di moneta solo nel momento, logicamente e cronologicamente successivo, in cui la Banca d'Italia li immette nel mercato trasferendone la relativa proprietà ai percettori.

Tale immissione, che rappresenta uno dei principali strumenti a disposizione della Banca centrale per l'esercizio delle cennate funzioni di regolazione della liquidità del sistema e di tutela del valore del metro monetario, avviene tramite operazioni che l'Istituto di emissione, in piena autonomia conclude con il Tesoro, con il sistema bancario, con l'estero e con i mercati monetario e finanziario, operazioni tutte previste e compiutamente disciplinate dalla legge e dallo statuto della Banca d'Italia (*artt. 25 - 42 del T.U. n. 204/1910 e artt. 41 - 53 dello Statuto*)

Alla luce di quanto sinora precisato, è del tutto abnorme e campata in aria l'affermazione dell'attore secondo cui esisterebbe una consuetudine interpretativa *contra legem*, in base alla quale la Banca centrale all'atto dell'emissione "mutua allo Stato italiano ed alla Collettività Nazionale, tutto il danaro che pone in circolazione". Come visto, la moneta viene infatti immessa nel mercato in base ad operazioni legislativamente previste e disciplinate, a seguito del compimento delle quali la Banca d'Italia cede la proprietà dei biglietti, i quali, in tale momento, come circolante, vengono appostati al passivo nelle scritture contabili dell'Istituto di emissione, acquistando in contropartita, o ricevendo in pegno, altri beni o valori mobiliari (titoli, valute, ecc.) che vengono, invece, appostati nell'attivo

Tali operazioni trovano evidenza, come prescrive la legge, nella situazione della Banca d'Italia mensilmente pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

Se si considera oltretutto che, come già osservato, le spese di fabbricazione dei biglietti e l'imposta di bollo sono a carico della Banca centrale e che gli utili annuali da essa conseguiti, effettuati i prelevamenti e le distribuzioni di cui all'*art. 54 dello Statuto*, ai sensi dell'*art. 23 del T.U. n. 204/1910* vengono devoluti allo Stato, si evidenzia altresì l'assoluta inconsistenza ed insensatezza delle tesi attoree, secondo cui l'erogazione della moneta sarebbe effettuata dalla Banca d'Italia addebitandone allo Stato ed alla collettività l'intero ammontare senza corrispettivo.

Ne consegue, pertanto, che non è dato riscontrare alcunchè di arbitrario o di illegittimo nelle prerogative esercitate in campo monetario dalla Banca centrale, perchè, contrariamente a quanto preteso dall'attore, l'intera materia è compiutamente disciplinata dal legislatore, in modo tale che nessun aspetto attinente all'attribuzione o all'esercizio della funzione di emissione può dirsi regolamentato da consuetudini interpretative e, men che mai, da consuetudini *contra legem*.

* * *

Alla luce delle suesposte considerazioni, si confida nella reiezione, da parte dell'intestato Tribunale, della domanda proposta dal prof. Auriti, della quale è difficile persino comprendere l'oggetto (*art. 163, 3º comma, n. 3, e art. 164, 1º comma, c.p.c.*), con condanna dell'attore, non solo alla refusione delle spese di lite, ma

altresi' al risarcimento dei danni ex *art.96 c.p.c.*, atteso che, anche a considerare con la miglior benevolenza l'azione da questi intentata, riesce difficile non ravvisarvi il carattere della "temerarietà".

* * *

Tutto cio' premesso, la Banca d'Italia, come sopra rappresentata e difesa, formula le seguenti

CONCLUSIONI

"Piaccia all'Ill.mo Tribunale adito, ogni contraria istanza e deduzione reiette, respingere la domanda attorea siccome improponibile e/o inammissibile e, comunque, infondata nel merito. Condannare, in ogni caso, l'attore alla refusione delle spese di lite nonchè al risarcimento dei danni causati e causandi ai sensi dell'*art.96 c.p.c.*, nell'importo che riterrà di liquidare in via equitativa".

Con ogni piu' ampia riserva e salvezza anche di richieste istruttorie. *Roma, 20 settembre 1994*

<http://65.40.245.240/italy/lire-4i.htm>

2003

Tav. I4

TITOLI IMMOBILIZZATI
(migliaia di euro)

Voci	Consistenze a fine 2002	Consistenze a fine 2003
TITOLI A FRONTE DI RISERVE, ACCANTONAMENTI E FONDI	23.243.734	22.767.423
Titoli obbligazionari		
<i>in euro</i>		
titoli di Stato o garantiti dallo Stato	22.955.600	22.381.277
altri	164.040	262.057
Azioni e partecipazioni		
<i>in euro</i>		
di società ed enti controllati	107.949	107.949
di società ed enti collegati	—	—
di altre società ed enti	16.145	15.129
<i>in valuta</i>	—	1.011
TITOLI DI STATO EX LEGE 289/2002	17.727.042	17.620.737
TITOLI CARTA AMMASSI	1.111.714	1.061.836
ALTRI TITOLI	—	10.102.123
Titoli obbligazionari		
<i>in euro</i>		
titoli di Stato o garantiti dallo Stato	—	10.102.123
Totale ...	42.082.490	51.552.119

2002

Tav. I4

TITOLI IMMOBILIZZATI
(migliaia di euro)

Voci	Consistenze a fine 2001	Consistenze a fine 2002
TITOLI A INVESTIMENTO FONDI, RISERVE E ACCANTONAMENTI	22.708.750	23.243.734
Titoli a reddito fisso		
<i>in euro</i>		
titoli di Stato o garantiti dallo Stato	22.204.583	22.955.600
altri	383.842	164.040
Azioni e partecipazioni		
<i>in euro</i>		
di società ed enti controllati	107.949	107.949
di società ed enti collegati	—	—
di altre società ed enti	12.376	16.145
TITOLI DI STATO DA CONCAMBIO TITOLI EX LEGE 483/93 (1)	39.356.989	17.727.042
TITOLI CARTA AMMASSI	1.161.592	1.111.714
Totale	63.227.331	42.082.490

2001

Tav. I4

TITOLI IMMOBILIZZATI
(migliaia di euro)

Voci	Consistenze a fine 2000	Consistenze a fine 2001
TITOLI A INVESTIMENTO FONDI, RISERVE E ACCANTONAMENTI	21.090.580	22.708.750
Titoli a reddito fisso <i>in euro</i>		
titoli di Stato o garantiti dallo Stato	20.514.600	22.204.583
altri	376.614	383.842
Azioni e partecipazioni <i>in euro</i>		
di società ed enti controllati	107.949	107.949
di società ed enti collegati	79.389	-
di altre società ed enti	12.028	12.376
TITOLI DI STATO EX LEGE 483/93	39.356.989	39.356.989
TITOLI CARTA AMMASSI	1.167.061	1.161.592
Totale	61.614.630	63.227.331

2000

Tav. I4

TITOLI IMMOBILIZZATI
(migliaia di euro)

Voci	Consistenze a fine 1999	Consistenze a fine 2000
TITOLI A INVESTIMENTO FONDI, RISERVE E ACCANTONAMENTI		
Titoli a reddito fisso <i>in euro</i>		
titoli di Stato o garantiti dallo Stato	17.787.409	20.514.600
titoli di Stato ex lege 483/93	39.356.989	39.356.989
titoli gestione carta ammassi	-	1.167.061
altri	380.288	376.614
Azioni e partecipazioni <i>in euro</i>		
di società ed enti controllati	107.949	107.949
di società ed enti collegati	10.695	79.389
di altre società ed enti	12.044	12.028
Totale	57.655.374	61.614.630

Tav. I2

SITUAZIONE PATRIMONIALE - PASSIVO
(migliata di euro)

Voci	Consistenze a fine		Variazioni
	2003	2002	
1 Banconote in circolazione	73.807.446	(1) 60.657.830	13.149.616
2 Passività verso istituzioni creditizie dell'Area Euro relative a operazioni di politica monetaria	10.303.853	10.454.353	-150.500

http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/ricec/relann/rel03/rel03it/rel03_amm_i_bilancio.pdf

Tav. I2

SITUAZIONE PATRIMONIALE - PASSIVO
(migliata di euro)

Voci	Consistenze a fine		Variazioni
	2002	2001	
1 Banconote in circolazione	62.835.488	64.675.772	-1.840.284
<i>in euro</i>	<i>60.657.830</i>	<i>-</i>	<i>60.657.830</i>
<i>in lire</i>	<i>2.177.658</i>	<i>64.675.772</i>	<i>-62.498.114</i>
2 Passività verso istituzioni creditizie dell'Area Euro relative a operazioni di politica monetaria	10.454.353	7.573.465	2.880.888

http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/ricec/relann/rel02/rel02it/rel02_amm_i_bilancio.pdf

Tav. I2

SITUAZIONE PATRIMONIALE - PASSIVO
(migliaia di euro)

Voci	Consistenze a fine		Variazioni
	2001	2000	
1 Banconote in circolazione	64.675.772	75.063.752	-10.387.980
2 Passività verso istituzioni creditizie dell'Area Euro relative a operazioni di politica monetaria	7.573.465	7.752.016	-178.551

http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/ricec/relann/rel00/rel00it/rel01_amm_i_bilancio.pdf

7. PROTOCOLLO SUI PRIVILEGI E SULLE IMMUNITÀ DELL'UNIONE EUROPEA

LE ALTE PARTI CONTRAENTI,

CONSIDERANDO che, ai termini dell'articolo III-434 della Costituzione, l'Unione gode sul territorio degli Stati membri dei privilegi e delle immunità necessari all'assolvimento della sua missione,

HANNO CONVENUTO le disposizioni seguenti, che sono allegate al trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e al trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica:

omissis

Articolo 21

Il presente protocollo si applica anche alla Banca centrale europea, ai membri dei suoi organi e al suo personale, senza pregiudizio del protocollo sullo statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea.

La Banca centrale europea è inoltre esente da qualsiasi imposizione fiscale e parafiscale al momento degli aumenti del suo capitale, nonché dalle varie formalità che tali operazioni possono comportare nello Stato in cui ha la propria sede. L'attività della Banca e dei suoi organi, svolgentesi secondo le condizioni dello Statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea, non dà luogo all'applicazione di tasse sulla cifra d'affari.

TITOLO IV

BILANCI, UTILI, SPESE E PERDITE, RISERVE

ART. 54

Ogni anno devono essere fatti il bilancio e l'inventario dell'attivo e del passivo dell'Istituto.

omissis

Gli utili netti, conseguiti secondo il bilancio approvato, dopo di avere da essi prelevata la somma che il Consiglio superiore crederà di stabilire per la graduale costituzione di un fondo di riserva ordinaria fino a concorrenza del 20% degli utili netti, sono assegnati ai partecipanti, per la distribuzione di un dividendo fino ad una somma pari al 6% del capitale.

Col residuo, sempre su proposta del Consiglio superiore, possono essere costituiti eventuali fondi speciali e riserve straordinarie mediante utilizzo di un importo non superiore al 20% degli utili netti complessivi e può essere distribuito ai partecipanti, ad integrazione del dividendo, un ulteriore importo non eccedente il 4% del capitale.

La restante somma è devoluta allo Stato, in applicazione dell'art. 3 del Decreto ministeriale 31 dicembre 1936 emanato in esecuzione del R. decreto-legge 5 settembre 1935, n. 1647.

La riserva ordinaria, se diminuita per ammortizzazione di perdite o per qualsiasi altra ragione, deve, salvo il disposto del successivo art. 56, essere al più presto interamente reintegrata.

Allegato nr 7



1910



1914

						Tabella 1
Bilancio dello Stato						
I soldi che entrano e i soldi che escono dalle casse dello Stato						
						Stime per
	1992	1993	1994	1995	1996	il 1997 (1)
	-		-		-	-
Percentuali						
<i>Soldi entrati</i>	100%	100%	100%	100%	100%	100%
	-	-	-	-	-	-
1. Spese per pagare i debiti :	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Interessi passivi	32%	39%	36%	36%	37%	32%
Trasferimenti all'INPS	10%	10%	11%	11%	11%	12%
Pensioni dei dipendenti dello Stato	6%	6%	7%	7%	1%	1%
Tutte le altre spese non di competenza	3%	3%	4%	3%	3%	3%
	-	-	-		-	-
Totale	50%	58%	58%	57%	52%	49%
	-	-	-	-	-	-
2. Spese di competenza:	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Stipendi dei dipendenti dello Stato	17%	19%	17%	15%	21%	21%
Trasferimenti a Regioni, Province, Comuni						
imprese ed enti pubblici (tabella 2)	34%	29%	27%	25%	26%	15%
Tutte le altre spese di competenza	22%	25%	24%	25%	26%	24%
	-	-	-	-	-	-
Totale	73%	72%	68%	66%	72%	61%
	-	-	-	-	-	-
<i>Soldi usciti</i>	123%	130%	125%	123%	124%	109%
	-	-	-	-	-	-
"Fabbisogno" della sola gestione di cassa	(23)%	(30)%	(25)%	(23)%	(24)%	(9)%
	=	=	=		=	=
Miliardi di lire						
<i>Soldi entrati</i>	494.018	470.730	491.269	537.448	559.765	587.091
	-	-	-		-	-

1. Spese per pagare i debiti :						
Interessi passivi	157.224	182.842	178.281	193.360	206.842	190.000
Trasferimenti all'INPS	47.140	44.984	52.968	59.636	60.410	73.000
Pensioni dei dipendenti dello Stato	28.246	30.193	33.810	35.339	4.852	3.600
Tutte le altre spese non di competenza	13.900	14.668	17.424	17.461	18.770	19.000
	-	-	-		-	-
Totale delle spese per pagare i debiti	246.510	272.687	282.483	305.796	290.874	285.600
	-	-	-		-	-
2. Spese di competenza:						
Stipendi dei dipendenti dello Stato	85.503	87.121	82.002	81.678	115.888	122.250
Trasferimenti a Regioni, Province, Comuni						
imprese ed enti pubblici (tabella 2)	166.664	135.379	132.149	136.193	143.096	90.450
Tutte le altre spese di competenza	109.084	116.027	117.654	136.492	144.278	143.450
	-	-	-		-	-
Totale delle spese di competenza	361.251	338.527	331.805	354.363	403.262	356.150
	-	-	-		-	-
<i>Soldi usciti</i>	607.761	611.214	614.288	660.159	694.136	641.750
	-	-	-		-	-
"Fabbisogno" della sola gestione di cassa	(113.743)	(140.484)	(123.019)	(122.711)	(134.371)	(54.659)
	=	=	=		=	=
PIL (Prodotto Interno Lordo)	1.502.493	1.550.296	1.638.506	1.771.018	1.873.494	1.954.000
						Ueilà
Rapporto Fabbisogno/PIL	7,6%	9,1%	7,5%	6,9%	7,2%	2,8%
(1) Fonte : relazione sulla stima del fabbisogno di cassa presentata da Ciampi al Parlamento il 2 Aprile 1997						
					<i>GP REV (alc) 9/1997</i>	

Data ultimo aggiornamento 17/10/97

Aggiornato da Angelo Veronesi

						Tab ella 1
Bilancio dello Stato						
I soldi che entrano e i soldi che escono dalle casse dello Stato						
						Stime per
	1992	1993	1994	1995	1996	il 1997 (1)
	-		-		-	-
Percentuali						
<i>Soldi entrati</i>	100%	100%	100%	100%	100%	100%
	-	-	-	-	-	-
1. Spese per pagare i debiti :	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Interessi passivi	32%	39%	36%	36%	37%	32%
Trasferimenti all'INPS	10%	10%	11%	11%	11%	12%
Pensioni dei dipendenti dello Stato	6%	6%	7%	7%	1%	1%
Tutte le altre spese non di competenza	3%	3%	4%	3%	3%	3%
	-	-	-		-	-
Totale	50%	58%	58%	57%	52%	49%
	-	-	-	-	-	-
2. Spese di competenza:	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Stipendi dei dipendenti dello Stato	17%	19%	17%	15%	21%	21%
Trasferimenti a Regioni, Province, Comuni						
imprese ed enti pubblici (tabella 2)	34%	29%	27%	25%	26%	15%

Tutte le altre spese di competenza	22%	25%	24%	25%	26%	24%
	-	-	-	-	-	-
Totale	73%	72%	68%	66%	72%	61%
	-	-	-	-	-	-
<i>Soldi usciti</i>	123%	130%	125%	123%	124%	109%
	-	-	-	-	-	-
"Fabbisogno" della sola gestione di cassa	(23)%	(30)%	(25)%	(23)%	(24)%	(9)%
	=	=	=	=	=	=
Miliardi di lire						
<i>Soldi entrati</i>	494.018	470.730	491.269	537.448	559.765	587.091
	-	-	-	-	-	-
1. Spese per pagare i debiti :						
Interessi passivi	157.224	182.842	178.281	193.360	206.842	190.000
Trasferimenti all'INPS	47.140	44.984	52.968	59.636	60.410	73.000
Pensioni dei dipendenti dello Stato	28.246	30.193	33.810	35.339	4.852	3.600
Tutte le altre spese non di competenza	13.900	14.668	17.424	17.461	18.770	19.000
	-	-	-	-	-	-
Totale delle spese per pagare i debiti	246.510	272.687	282.483	305.796	290.874	285.600
	-	-	-	-	-	-
2. Spese di competenza:						
Stipendi dei dipendenti dello Stato	85.503	87.121	82.002	81.678	115.888	122.250
Trasferimenti a Regioni, Province, Comuni						
imprese ed enti pubblici (tabella 2)	166.664	135.379	132.149	136.193	143.096	90.450

Tutte le altre spese di competenza	109.084	116.027	117.654	136.492	144.278	143.450
	-	-	-		-	-
Totale delle spese di competenza	361.251	338.527	331.805	354.363	403.262	356.150
	-	-	-		-	-
<i>Soldi usciti</i>	607.761	611.214	614.288	660.159	694.136	641.750
	-	-	-		-	-
"Fabbisogno" della sola gestione di cassa	(113.743)	(140.484)	(123.019)	(122.711)	(134.371)	(54.659)
	=	=	=		=	=
PIL (Prodotto Interno Lordo)	1.502.493	1.550.296	1.638.506	1.771.018	1.873.494	1.954.000
						Ueilà
Rapporto Fabbisogno/PIL	7,6%	9,1%	7,5%	6,9%	7,2%	2,8%
(1) Fonte : relazione sulla stima del fabbisogno di cassa presentata da Ciampi al Parlamento il 2 Aprile 1997						
					<i>GP REV (alc) 9/1997</i>	

Data ultimo aggiornamento 17/10/97

Aggiornato da Angelo Veronesi

<http://www.prov-varese.leganord.org/doc/gdiprest.htm>

Il **debito pubblico** è pari al valore nominale di tutte le passività lorde consolidate delle amministrazioni pubbliche (amministrazioni centrali, enti locali e istituti previdenziali pubblici). Il debito è costituito da biglietti, monete e depositi, titoli diversi dalle azioni – esclusi gli strumenti finanziari derivati – e prestiti, secondo le definizioni del SEC 95.

Il valore viene aggiornato semestralmente e si riferisce al 31 dicembre di ciascun anno.

Anno	Debito pubblico (milioni di euro)	Rapporto Debito / PIL
2000	1.297.100	111,2%
2001	1.347.805	110,6%
2002	1.360.253	107,9%
2003	1.381.428	106,2%

Fonte: Ministero dell' Economia e delle Finanze - Notifica alla Commissione Europea del
1° settembre 2004

http://www.dt.tesoro.it/Aree-Docum/Debito-Pub/DebitoPIL.htm_cvt.htm

I segreti del Tesoro e le presenze degli uomini di Bankitalia nelle istituzioni repubblicane.

In data 31.12.1995, "Il Sole 24 Ore" in un articolo "Il Tesoro elenca gli atti sottratti alla trasparenza", informava che calava il segreto sulle categorie di atti "comunque rientranti nell'ambito delle attribuzioni del ministero e degli organi periferici in qualsiasi forma da esso dipendenti".

In deroga alla legge sulla trasparenza degli atti amministrativi, la 241 del 1990, il decreto n. 561 del 13 ottobre 1995, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 302 del 29 dicembre, disponeva "temporaneamente o senza limiti di tempo", la più completa riservatezza. Dal quel momento erano *top secret* i documenti inerenti a sicurezza difesa nazionale e relazioni internazionali, quelli attinenti alla determinazione ed attuazione della politica monetaria valutaria; gli atti relativi all'ordine ed alla sicurezza pubblica nonché alla prevenzione della criminalità e infine quelli sulla riservatezza di persone, gruppi o imprese.

Tralascio ogni dettaglio sui documenti secretati per un anno e attiro tutta l'attenzione possibile, su quelli sottratti all'accesso per dieci e venti anni.

Per gli atti relativi alla *"posizione italiana nell'ambito di accordi internazionali sulla politica monetaria e sulla politica creditizia e finanziaria"*, per gli atti "preparatori del Consiglio della Comunità Europea, sui *flussi finanziari di entrata e di spesa, sulle previsioni del fabbisogno dello Stato*" e *"sull'evoluzione, la consistenza, la gestione e il risanamento del debito pubblico"*, la durata è di anni dieci e per altrettanti anni cala il segreto sulle simulazioni e previsioni che riguardano le misure di contenimento della spesa per interessi e, in generale, del fabbisogno del settore statale e pubblico.

Il decreto prescrive la riservatezza per la durata di venti anni dei documenti che riguardano *"persone, gruppi o imprese, relazioni e denunce degli organi e dei rappresentanti ministeriali in seno alle pubbliche amministrazioni e agli enti pubblici e privati, alle banche e alle società partecipate o controllate"*.

È possibile attivarsi fin da ora per essere pronti, alla scadenza del decimo anno di segreto, a prendere debita visione ed intelligenza dei documenti riguardanti i flussi finanziari di entrata e di spesa, sulle previsioni del fabbisogno dello Stato e sull'evoluzione, la consistenza, la gestione e il risanamento del debito pubblico, nonché sulle simulazioni e previsioni che, in tale periodo, hanno riguardato le misure di contenimento della spesa per interessi e, in generale, del fabbisogno del settore statale e pubblico. Nel nuovo anno dobbiamo poter ottenere, da parte dello Stato, disdetta del servizio di tesoreria che la Banca d'Italia svolge per lo Stato, pena il rinnovo automatico per altri venti anni dal 2010 ed avere accesso ai documenti sui quali è stato fatto calare il segreto.

Per la cronaca, e solo per soddisfare la legittima curiosità, il Ministro in carica era Lamberto Dini che resse il ministero dal 10 Maggio 1994 al 18 maggio 1996, giorno in cui gli successe Carlo Azeglio Ciampi fino al 14 maggio 1999, quando divenne Presidente della Repubblica.

Un giorno si dovrà pur rilevare, a tutto tondo, la nutrita presenza dei Governatori e di alti funzionari di Bankitalia ai vertici delle istituzioni repubblicane. Come non ricordare Luigi Einaudi, Governatore della Banca d'Italia che fu il primo Presidente della Repubblica dopo esserne stato ministro del Tesoro, dal 31 maggio al 4 giugno 1947. Un altro Governatore, Guido Carli, è stato ministro del Tesoro dal 23 luglio 1989 al 28 giugno 1992, in seguito Presidente della Confindustria che se non è un'istituzione pubblica è pur sempre il ministero dell'Industria del governo ombra dei poteri forti, senza parlare degli uomini dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia "prestati" alla Repubblica, da Savona a Draghi ecc. ecc.

I segreti del Tesoro e le presenze degli uomini di Bankitalia nelle istituzioni repubblicane.

In data 31.12.1995, "Il Sole 24 Ore" in un articolo "Il Tesoro elenca gli atti sottratti alla trasparenza", informava che calava il segreto sulle categorie di atti "comunque rientranti nell'ambito delle attribuzioni del ministero e degli organi periferici in qualsiasi forma da esso dipendenti".

In deroga alla legge sulla trasparenza degli atti amministrativi, la 241 del 1990, il decreto n. 561 del 13 ottobre 1995, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 302 del 29 dicembre, disponeva "temporaneamente o senza limiti di tempo", la più completa riservatezza. Dal quel momento erano *top secret* i documenti inerenti a sicurezza difesa nazionale e relazioni internazionali, quelli attinenti alla determinazione ed attuazione della politica monetaria valutaria; gli atti relativi all'ordine ed alla sicurezza pubblica nonché alla prevenzione della criminalità e infine quelli sulla riservatezza di persone, gruppi o imprese.

Tralascio ogni dettaglio sui documenti secretati per un anno e attiro tutta l'attenzione possibile, su quelli sottratti all'accesso per dieci e venti anni.

Per gli atti relativi alla *"posizione italiana nell'ambito di accordi internazionali sulla politica monetaria e sulla politica creditizia e finanziaria"*, per gli atti "preparatori del Consiglio della Comunità Europea, sui *flussi finanziari di entrata e di spesa, sulle previsioni del fabbisogno dello Stato*" e *"sull'evoluzione, la consistenza, la gestione e il risanamento del debito pubblico"*, la durata è di anni dieci e per altrettanti anni cala il segreto sulle simulazioni e previsioni che riguardano le misure di contenimento della spesa per interessi e, in generale, del fabbisogno del settore statale e pubblico.

Il decreto prescrive la riservatezza per la durata di venti anni dei documenti che riguardano *"persone, gruppi o imprese, relazioni e denunce degli organi e dei rappresentanti ministeriali in seno alle pubbliche amministrazioni e agli enti pubblici e privati, alle banche e alle società partecipate o controllate"*.

È possibile attivarsi fin da ora per essere pronti, alla scadenza del decimo anno di segreto, a prendere debita visione ed intelligenza dei documenti riguardanti i flussi finanziari di entrata e di spesa, sulle previsioni del fabbisogno dello Stato e sull'evoluzione, la consistenza, la gestione e il risanamento del debito pubblico, nonché sulle simulazioni e previsioni che, in tale periodo, hanno riguardato le misure di contenimento della spesa per interessi e, in generale, del fabbisogno del settore statale e pubblico. Nel nuovo anno dobbiamo poter ottenere, da parte dello Stato, disdetta del servizio di tesoreria che la Banca d'Italia svolge per lo Stato, pena il rinnovo automatico per altri venti anni dal 2010 ed avere accesso ai documenti sui quali è stato fatto calare il segreto.

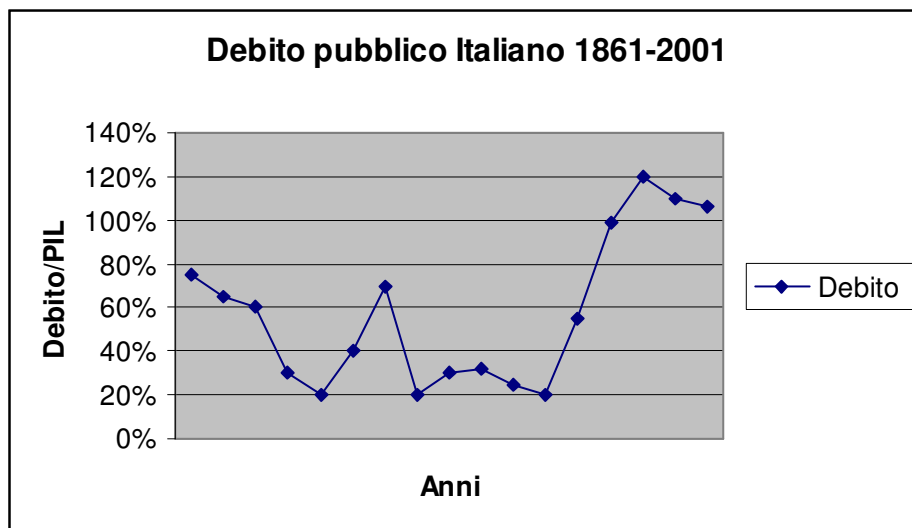
Per la cronaca, e solo per soddisfare la legittima curiosità, il Ministro in carica era Lamberto Dini che resse il ministero dal 10 Maggio 1994 al 18 maggio 1996, giorno in cui gli successe Carlo Azeglio Ciampi fino al 14 maggio 1999, quando divenne Presidente della Repubblica.

Un giorno si dovrà pur rilevare, a tutto tondo, la nutrita presenza dei Governatori e di alti funzionari di Bankitalia ai vertici delle istituzioni repubblicane. Come non ricordare Luigi Einaudi, Governatore della Banca d'Italia che fu il primo Presidente della Repubblica dopo esserne stato ministro del Tesoro, dal 31 maggio al 4 giugno 1947. Un altro Governatore, Guido Carli, è stato ministro del Tesoro dal 23 luglio 1989 al 28 giugno 1992, in seguito Presidente della Confindustria che se non è un'istituzione pubblica è pur sempre il ministero dell'Industria del governo ombra dei poteri forti, senza parlare degli uomini dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia "prestati" alla Repubblica, da Savona a Draghi ecc. ecc.

Il debito pubblico in Italia.

Il grafico che vediamo sotto cerca di fornire una descrizione di quello che è stato l'andamento del debito pubblico in Italia negli anni che vanno dal 1861 ad oggi, ovviamente dati i limiti del grafico è bene che prendiate la tendenza e non i valori esatti ricavabili da esso.

Anno	Debito
1861	75%



1871	65%
1881	60%
1891	30%
1901	20%
1911	40%
1921	70%
1931	20%
1941	30%
1951	32%
1961	25%
1971	20%
1981	55%
1991	99%
1994	120%
1998	110%
2001	106%

(Dati tratti da: O.Blanchard, Macroeconomia, 2001, Il Mulino, Bologna; R.Dornbusch, S.Fisher, Macroeconomia, 1998, Il Mulino, Bologna; in alcuni casi altre integrazioni).

1914



1910



1939



Servizi per il Cittadino
Investire in Titoli di Stato

- Emissioni Titoli di Stato
- Programma Emissione sui Mercati Internazionali
- Operazioni Straordinarie
- Risultati Aste
- Dati Statistici
- Bollettino Trimestrale
- Titoli di Stato
- Area Normativa
- Specialisti in Titoli di Stato
- Fondo Ammortamento
- Presentazioni, Studi, Relazioni
- Enti Locali e Territoriali
- Network Finanziari



ENGLISH
VERSION

E-MAIL

RICERCA

MAPPA DEL
SITO

FAQ

SOTTOSCRIZIONI



COLLOCAMENTO TITOLI DI STATO

26/04/2005 CTZ 24 MESI
RISULTATI AST
DEL 26.04.2005!

26/04/2005 BOT FLESSIBIL
RISULTATI AST
DEL 26.04.2005!

26/04/2005 BOT 6 MESI
RISULTATI AST
DEL 26.04.2005!



Cosa c'è di nuovo

**COLLOCAMENTO TRAMITE
ASTA DEL BTPCI 2010
INDICIZZATO
ALL'INFLAZIONE DELL'AREA
EURO**

**BOLLETTINO TRIMESTRALE
- 1° TRIMESTRE 2005**

**PROGRAMMA TRIMESTRALE
DI EMISSIONE II
TRIMESTRE 2005**

**ARCHIVIO DATI STORICI
SUL SITO**

LINEE STRATEGICHE
DEL DEBITO PUBBLICO

NEW

CALENDARIO EMISSIONI
TITOLI DI STATO 2005

NEW

CALENDARIO ASTE
BOT 2005

NEW

BTP INDICIZZATO
ALL'INFLAZIONE

COUPON STRIPPING

PRINCIPALI TASSI
DI INTERESSE

TITOLI DI STATO

€ 1.241.076
milioni

DEBITO PUBBLICO

€ 1.429.917
milioni

ATTENZIONE!
VALORE NON DEFINITIVO
CRESCE SEMPRE

						Tabella 1
Bilancio dello Stato						
I soldi che entrano e i soldi che escono dalle casse dello Stato						
						Stime per
	1992	1993	1994	1995	1996	il 1997 (1)
	-		-		-	-
Percentuali						
<i>Soldi entrati</i>	100%	100%	100%	100%	100%	100%
	-	-	-	-	-	-
1. Spese per pagare i debiti :	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Interessi passivi	32%	39%	36%	36%	37%	32%
Trasferimenti all'INPS	10%	10%	11%	11%	11%	12%
Pensioni dei dipendenti dello Stato	6%	6%	7%	7%	1%	1%
Tutte le altre spese non di competenza	3%	3%	4%	3%	3%	3%
	-	-	-		-	-
Totale	50%	58%	58%	57%	52%	49%
	-	-	-	-	-	-
2. Spese di competenza:	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Stipendi dei dipendenti dello Stato	17%	19%	17%	15%	21%	21%
Trasferimenti a Regioni, Province, Comuni						
imprese ed enti pubblici (tabella 2)	34%	29%	27%	25%	26%	15%
Tutte le altre spese di competenza	22%	25%	24%	25%	26%	24%
	-	-	-	-	-	-
Totale	73%	72%	68%	66%	72%	61%
	-	-	-	-	-	-
<i>Soldi usciti</i>	123%	130%	125%	123%	124%	109%
	-	-	-	-	-	-
"Fabbisogno" della sola gestione di cassa	(23)%	(30)%	(25)%	(23)%	(24)%	(9)%
	=	=	=		=	=
Miliardi di lire						

<i>Soldi entrati</i>	494.018	470.730	491.269	537.448	559.765	587.091
	-	-	-		-	-
1. Spese per pagare i debiti :						
Interessi passivi	157.224	182.842	178.281	193.360	206.842	190.000
Trasferimenti all'INPS	47.140	44.984	52.968	59.636	60.410	73.000
Pensioni dei dipendenti dello Stato	28.246	30.193	33.810	35.339	4.852	3.600
Tutte le altre spese non di competenza	13.900	14.668	17.424	17.461	18.770	19.000
	-	-	-		-	-
Totale delle spese per pagare i debiti	246.510	272.687	282.483	305.796	290.874	285.600
	-	-	-		-	-
2. Spese di competenza:						
Stipendi dei dipendenti dello Stato	85.503	87.121	82.002	81.678	115.888	122.250
Trasferimenti a Regioni, Province, Comuni						
imprese ed enti pubblici (tabella 2)	166.664	135.379	132.149	136.193	143.096	90.450
Tutte le altre spese di competenza	109.084	116.027	117.654	136.492	144.278	143.450
	-	-	-		-	-
Totale delle spese di competenza	361.251	338.527	331.805	354.363	403.262	356.150
	-	-	-		-	-
<i>Soldi usciti</i>	607.761	611.214	614.288	660.159	694.136	641.750
	-	-	-		-	-
"Fabbisogno" della sola gestione di cassa	(113.743)	(140.484)	(123.019)	(122.711)	(134.371)	(54.659)
	=	=	=		=	=
PIL (Prodotto Interno Lordo)	1.502.493	1.550.296	1.638.506	1.771.018	1.873.494	1.954.000
						Ueilà
Rapporto Fabbisogno/PIL	7,6%	9,1%	7,5%	6,9%	7,2%	2,8%
(1) Fonte : relazione sulla stima del fabbisogno di cassa presentata da Ciampi al Parlamento il 2 Aprile 1997						
					<i>GP REV (alc) 9/1997</i>	

Data ultimo aggiornamento 17/10/97

Aggiornato da Angelo Veronesi

BUDGET DELLO STATO 2005

Tavola 1

Riepilogo dei costi per natura

(migliaia di €)

	I semestre 2005	II semestre 2005	TOTALE 2005	% sul totale Amm.ni centrali	% sul totale generale
COSTO DEL PERSONALE	36.271.499	36.043.135	72.314.634	87,46	18,11
Retribuzioni	35.320.446	35.059.439	70.379.885	85,12	17,62
Missioni	287.795	309.333	597.127	0,72	0,15
Altri costi del personale	663.258	674.363	1.337.621	1,62	0,33
COSTI DI GESTIONE	3.880.365	4.097.264	7.977.629	9,65	2,00
Beni di Consumo	722.366	807.845	1.530.211	1,85	0,38
Acquisto di servizi ed utilizzo di beni di terzi	3.019.421	3.148.193	6.167.614	7,46	1,54
Altri oneri di gestione	138.578	141.226	279.803	0,34	0,07
COSTI STRAORDINARI E SPECIALI	53.042	47.827	100.869	0,12	0,03
Esborso da contenzioso	21.928	16.714	38.642	0,05	0,01
Altri costi straordinari	28.945	28.945	57.889	0,07	0,01
Servizi finanziari	2.169	2.169	4.338	0,01	0,00
AMMORTAMENTI	1.138.428	1.153.170	2.291.598	2,77	0,57
Totali costi delle Amministrazioni Centrali	41.343.334	41.341.396	82.684.730	100,00	20,70
ONERI FINANZIARI		68.498.956	68.498.956		17,15
Debito Pubblico		63.622.078	63.622.078		15,93
Prestiti		4.876.878	4.876.878		1,22
COSTI DISLOCATI		227.173.978	227.173.978		56,88
Trasferimenti correnti		193.073.035	193.073.035		48,34
Contributi agli investimenti		24.716.639	24.716.639		6,19
Altri trasferimenti in c/capitale		9.384.304	9.384.304		2,35
FONDI DA ASSEGNARE		21.007.390	21.007.390		5,26
Fondi Speciali		1.561.674	1.561.674		0,39
Fondi di riserva		5.864.992	5.864.992		1,47
Altri fondi da ripartire		13.580.723	13.580.723		3,40
TOTALE GENERALE	41.343.334	358.021.720	399.365.054		100,00

COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO AL 31/12/1999			
Tipologia titolo	mln. €uro	mld. Lire	%
BOT	119.643	231.661	10,86%
CCT	245.700	475.741	22,29%
CTE	3.244	6.282	0,29%
CTZ	82.498	159.738	7,49%
BTP	545.744	1.056.707	49,52%
estero	60.259	116.678	5,47%
<i>Estero valuta EMU</i>	17.526	33.935	1,59%
<i>Estero valuta non EMU</i>	42.734	82.745	3,88%
F.S.	4.390	8.500	0,40%
BTP 1%	40.572	78.558	3,68%
Totale	1.102.050	2.133.866	100%

Vita Media del Debito al 31.12.1999
5,63

COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO al 31 Dicembre 2000			
Tipologia titolo	mln. €uro	mld. Lire	%
BOT	102.093	197.679	9,16%
CCT (tasso var.)	238.240	461.298	21,38%
CTE	1.500	2.904	0,13%
CTZ	62.416	120.854	5,60%
BTP	594.568	1.151.244	53,35%
estero	71.731	138.890	6,44%
<i>Estero valuta EMU</i>	19.702	38.148	1,77%
<i>Estero valuta non EMU</i>	52.028	100.741	4,67%
F.S.	3.486	6.750	0,31%
BTP 1%	40.524	78.465	3,64%
Totale	1.114.558	2.158.084	100%

Vita Media del Debito al 31 Dicembre 2000
5,73

<http://www.dt.tesoro.it/Aree-Docum/Debito-Pub/Dati-Stat/Titoli--di/index.htm>

COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO			
al 31 Dicembre 2001			
Tipologia titolo	mln. Euro	mld. Lire	%
BOT	113.809	220.366	9,94%
BOT Flessibili	0	0	0,00%
CCT (tasso var.)	228.214	441.883	19,93%
CTZ	48.577	94.058	4,24%
BTP	630.935	1.221.660	55,10%
estero	81.536	157.876	7,12%
<i>Estero valuta EMU</i>	44.730	86.609	3,91%
<i>Estero valuta non EMU</i>	36.806	71.267	3,21%
F.S.	1.549	3.000	0,14%
BTP atipici	40.519	78.455	3,54%
Totale	1.145.139	2.217.298	100%

Vita Media del Debito al 31 Dicembre 2001
5,87

COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO		
AL 31 DICEMBRE 2002		
Tipologia titolo	mln. Euro	%
BOT	113.740	9,95%
BOT Flessibili	0	0,00%
CCT (tasso var.)	215.470	18,85%
CTZ	59.193	5,18%
BTP	670.732	58,69%
estero	82.144	7,19%
<i>Estero valuta EMU</i>	48.984	4,29%
<i>Estero valuta non EMU</i>	33.160	2,90%
F.S.	516	0,05%
BTP atipici	1.140	0,10%
Totale	1.142.936	100%

Vita Media del Debito al 31 Dicembre 2002
5,56

<http://www.dt.tesoro.it/Aree-Docum/Debito-Pub/Dati-Stat/Titoli--di/index.htm>

COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO AL 31 DICEMBRE 2003

Tipologia titolo	mln. Euro	%
BOT	119.645,0	10,34%
BOT Flessibili	0,0	0,00%
CCT (tasso var.)	197.539,7	17,07%
CTZ	52.636,2	4,55%
BTP	690.615,4	59,68%
BTP €i	10.203,2	0,88%
estero	84.930,1	7,34%
<i>Estero valuta EMU</i>	<i>55.874,8</i>	<i>4,83%</i>
<i>Estero valuta non EMU</i>	<i>29.055,3</i>	<i>2,51%</i>
F.S.	516,5	0,04%
BTP atipici	1.089,6	0,09%
Totale	1.157.175,7	100%

Vita Media del Debito al 31 Dicembre 2003

6,05

COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO AL 31 DICEMBRE 2004

Tipologia titolo	mln. Euro	%
BOT	118.750,00	10,03%
BOT Flessibili	0	0%
CCT (tasso var.)	197.435,22	16,67%
CTZ	45.603,00	3,85%
BTP	706.849,69	59,69%
BTP €i	28.578,39	2,41%
estero	85.987,95	7,26%
<i>Estero valuta EMU</i>	<i>60.327,57</i>	<i>5,09%</i>
<i>Estero valuta non EMU</i>	<i>25.660,38</i>	<i>2,17%</i>
BTP atipici	1.039,77	0,09%
Totale	1.184.244,01	100%

Vita Media del Debito al 31 DICEMBRE 2004

6,43

COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO AL 28 FEBBRAIO 2005		
Tipologia titolo	mln. Euro	%
BOT	126.750,00	10,26%
BOT Flessibili	0	0%
CCT (tasso var.)	202.435,22	16,39%
CTZ	50.608,00	4,10%
BTP	730.129,07	59,11%
BTP €i	35.727,71	2,89%
estero	88.492,71	7,16%
<i>Estero valuta EMU</i>	<i>61.665,08</i>	<i>4,99%</i>
<i>Estero valuta non EMU</i>	<i>26.827,63</i>	<i>2,17%</i>
BTP atipici	989,89	0,08%
Totale	1.235.132,58	100%
Vita Media del Debito al 28 FEBBRAIO 2005 6,31		

<http://www.dt.tesoro.it/Aree-Docum/Debito-Pub/Dati-Stati/Titoli--di/index.htm>

<http://www.rgs.mef.gov.it/Norme-e-do/Bilancio-e/Bilancio-i/Bilancio-in-Breve-2004.pdf>

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Ragioneria Generale dello Stato

IL BILANCIO IN BREVE

Roma, gennaio 2005

Bilancio di competenza dello Stato (1) (in milioni di euro)		
	2004 previsioni	2005 previsioni
ENTRATE		
Tributarie	336.271	350.687
– Ordinaria gestione	322.273	342.268
– Accertamento e controllo	13.998	8.419
Extratributarie	24.170	25.634
Alienazione e ammortamento beni patrimoniali e riscossione di crediti	7.455	8.942
ENTRATE FINALI	367.895	385.263
SPESE		
Parte corrente	378.846	393.056
Funzionamento	74.755	78.709
di cui: – Personale	66.547	71.096
Interventi	196.662	212.414
di cui: – Oneri pensionistici	44.193	45.948
– Fondo sanitario nazionale	6.505	9.480
– Finanziamento enti locali	11.640	11.698
– Ordinamento regioni a statuto speciale	12.226	12.349
– Risorse proprie Unione Europea	14.750	15.700
– Servizio del gioco del lotto	3.724	6.500
– Sgravi e agevolazioni contributive	9.460	9.841
– Finanziamento ordinario delle università statali	6.545	6.995
– Fondo per il federalismo fiscale	36.061	37.832
Oneri comuni	30.460	28.990
di cui: – Contribuzione aggiuntiva INPDAP	8.064	8.296
– Fondo speciale	1.079	817
– Fondo da ripartire per oneri di personale	6.759	5.026
– Organi costituzionali	1.550	1.632
Trattamenti di quiescenza	1.444	1.046
Oneri del debito pubblico	75.525	71.897
di cui: – Interessi	74.898	71.270
Conto capitale	42.921	40.850
Investimenti	38.671	37.056
di cui: – Aree sottoutilizzate	5.511	6.683
– Ferrovie dello Stato	2.865	3.196
– Finanziamento enti locali	2.942	2.340
– ANAS	1.029	588
– Fondo di rotazione per le politiche comunitarie	4.146	4.239
Altre	255	205
Oneri comuni	3.995	3.589
SPESE FINALI	421.767	433.906
RIMBORSO DEL DEBITO PUBBLICO	201.659	179.612
TOTALE SPESE	623.427	613.518
SALDO NETTO DA FINANZIARE	53.872	48.643
(1) al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA		

IL BILANCIO IN BREVE

Roma, gennaio 2004

Bilancio di competenza dello Stato (1) (in milioni di euro)		
	2003 previsioni	2004 previsioni
ENTRATE		
Tributarie	342.320	336.270
– Ordinaria gestione	327.563	322.272
– Accertamento e controllo	14.757	13.998
Extratributarie	23.887	24.170
Alienazione e ammortamento beni patrimoniali e riscossione di crediti	6.175	7.455
ENTRATE FINALI	372.382	367.895
SPESE		
Parte corrente	367.570	378.846
Funzionamento	72.757	74.755
di cui: – Personale	64.962	66.547
Interventi	186.147	196.662
di cui: – Oneri pensionistici	42.083	44.193
– Fondo sanitario nazionale	5.003	6.505
– Finanziamento enti locali	11.918	11.640
– Ordinamento regioni a statuto speciale	12.611	12.226
– Finanziamento bilancio Unione Europea	13.850	14.750
– Ferrovie dello Stato	863	2.110
– Sgravi e agevolazioni contributive	9.581	9.460
– Apporto INPDAP	1.112	1.226
– Fondo per il federalismo amministrativo	2.989	2.482
– Fondo per il federalismo fiscale	32.172	36.061
Oneri comuni	28.043	30.460
di cui: – Contribuzione aggiuntiva INPDAP	7.976	8.064
– Fondo speciale	1.131	1.079
– Fondo da ripartire per oneri di personale	4.878	6.759
– Organi costituzionali	1.485	1.550
Trattamenti di quiescenza	1.524	1.444
Oneri del debito pubblico	79.099	75.525
di cui: – Interessi	78.631	74.898
Conto capitale	52.576	42.921
Investimenti	45.883	38.671
di cui: – Aree sottoutilizzate	9.911	5.511
– Ferrovie dello Stato	4.018	2.865
– Finanziamento enti locali	2.923	2.942
– ANAS	1.820	1.029
– Fondo per il federalismo amministrativo	1.969	142
Altre	326	255
Oneri comuni	6.367	3.995
SPESE FINALI	420.146	421.767
RIMBORSO DEL DEBITO PUBBLICO	224.192	201.660
TOTALE SPESE	644.338	623.427
SALDO NETTO DA FINANZIARE	47.764	53.872
(1) al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA		

IL BILANCIO IN BREVE**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE**

Roma, febbraio 2003

DIPARTIMENTO DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO

Bilancio di competenza dello Stato (1) (in milioni di euro)		
	2002 previsioni	2003 previsioni
ENTRATE		
Tributarie	340.179	342.320
- Ordinaria gestione	330.368	327.563
- Accertamento e controllo	9.812	14.757
Extratributarie	22.746	23.887
Alienazione ed ammortamento beni patrimoniali e riscossione di crediti	6.231	6.175
ENTRATE FINALI	369.156	372.382
SPESE		
<u>Parte corrente</u>	<u>353.292</u>	<u>367.570</u>
Funzionamento	70.516	72.757
di cui: - Personale	61.926	64.962
Interventi	179.600	186.147
di cui: - Sostegno gestioni previdenziali	28.483	28.656
- Fondo sanitario nazionale	4.584	5.003
- Finanziamento enti locali	11.371	11.918
- Ordinamento regioni a statuto speciale	11.162	12.611
- Finanziamento bilancio Unione Europea	13.221	13.850
- Invalidi civili, ciechi e sordomuti	9.415	9.900
- Ferrovie dello Stato	2.016	863
- Sgravi e agevolazioni contributive	8.191	9.581
- Apporto INPDAP	881	1.112
- Pensioni sociali	3.415	3.527
- Fondo per il federalismo amministrativo	2.745	2.989
- Fondo per il federalismo fiscale	30.819	32.172
Oneri comuni	24.466	28.043
di cui: - Contribuzione aggiuntiva INPDAP	7.592	7.976
- Fondo speciale	683	1.131
- Fondo da ripartire per oneri di personale	3.188	4.878
- Organi costituzionali	1.348	1.485
Trattamenti di quiescenza	1.775	1.524
Oneri del debito pubblico	76.935	79.099
di cui: - Interessi	76.492	78.631
<u>Conto capitale</u>	<u>48.627</u>	<u>52.576</u>
Investimenti	45.685	45.883
di cui: - Aree depresse	7.773	9.911
- Ferrovie dello Stato	4.575	4.018
- Finanziamento enti locali	3.240	2.923
- Ente nazionale per le strade	2.563	1.820
- Fondo per il federalismo amministrativo	2.133	1.969
Altre	391	326
Oneri comuni	2.551	6.367
SPESE FINALI	401.919	420.146
RIMBORSO DEL DEBITO PUBBLICO	174.839	224.192
TOTALE SPESE	576.758	644.338
SALDO NETTO DA FINANZIARE	32.763	47.764
(1) al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA		

IL BILANCIO IN BREVE**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE**

Roma, gennaio 2002

DIPARTIMENTO DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO

BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO (1)
(valori in milioni di euro)

	2001 previsioni	2002 previsioni
ENTRATE		
Tributarie	326.696	340.179
- Ordinaria gestione	317.082	330.368
- Accertamento e controllo	9.614	9.812
Extratributarie	21.878	22.746
Alienazione ed ammortamento beni patrimoniali e riscossione di crediti	2.265	6.231
ENTRATE FINALI	350.878	369.156
SPESE		
Parte corrente	339.878	353.292
Funzionamento	66.410	70.516
di cui: - Personale	57.656	61.926
Interventi	171.433	179.600
di cui: - Sostegno gestioni previdenziali	25.392	28.483
- Fondo sanitario nazionale	33.066*	4.584*
- Finanziamento enti locali	10.886	11.371
- Ordinamento regioni a statuto speciale	10.775	11.162
- Finanziamento bilancio Unione Europea	12.653	13.221
- Invalidi civili, ciechi e sordomuti	8.589	9.415
- Ferrovie dello Stato	1.958	2.016
- Sgravi e agevolazioni contributive	7.825	8.191
- Apporto INPDAP	1.689	881
- Pensioni sociali	3.446	3.415
- Fondo per il federalismo amministrativo	2.245	2.745
- Fondo per il federalismo fiscale	-	30.819*
Oneri comuni	20.927	24.466
di cui: - Contribuzione aggiuntiva I.N.P.D.A.P.	7.334	7.592
- Fondo speciale	1.257	683
- Fondo da ripartire per oneri di personale	4.121	3.188
- Organi costituzionali	1.272	1.348
Trattamenti di quiescenza	1.918	1.775
Oneri del debito pubblico	79.190	76.935
di cui: - Interessi	78.732	76.492
Conto capitale	49.096	48.627
Investimenti	47.580	45.685
di cui: - Aree depresse	8.846	7.773
- Ferrovie dello Stato	3.967	4.575
- Finanziamento enti locali	2.748	3.240
- Ente nazionale per le strade	3.343	2.563
- Fondo per il federalismo amministrativo	2.622	2.133
Altre	417	391
Oneri comuni	1.099	2.551
SPESE FINALI	388.974	401.919
RIMBORSO DEL DEBITO PUBBLICO	185.203	174.839
TOTALE SPESE	574.177	576.758
SALDO NETTO DA FINANZIARE	38.136	32.763

(1) al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA